

A. Mom

Confessione di Casanova

della

Storia della mia vita

di

G. C.

Reper

A. M. H. C.

Confession of Faith

18

Rev. John W. Alden

18

18

18

Personaggi e interpreti:

Gianni Casanova - Gigi Orvieto

Jonoff - Gianni Mori \*

Leonida - Chicca Apoll \* \*

Lucrezia - Cristina Pappalardo \* \* \*

Suo M. Maddalena - Marta Altinier \* \* \* \*

Dottore - Gianni Mori \*

Hedvige - Marta Altinier \* \* \* \*

Hélène - Chicca Apoll \* \*

Lord Pembroke - Gianni Mori \*  
La sorella migliore - Chicca Apoll \* \*

Coutessa - Cristina Pappalardo \* \* \*

Marchesa <sup>2 Urfi</sup> - Sara Momo

Protagonista - Gianni Mori \*

Servo di Casanova - Gian Campi

Mimi

Casanova - Massimo Buripalma

2 Mime {

4 Mime Autonomi musicisti {

Scena - Raffaele Sindona

Costumi - Stefano Nicolao

Coreografia - Luciana de Fanti

Musica a cura di Francesco Rizzoli

Germany & Italy

Germany - 1914

Germany - 1915

Germany - 1916

Germany - 1917

Germany - 1918

Germany - 1919

Germany - 1920

Germany - 1921

Germany - 1922

Germany - 1923

Germany - 1924

Germany - 1925

Germany - 1926

Germany - 1927

Germany - 1928

Germany - 1929

Germany - 1930

Germany - 1931

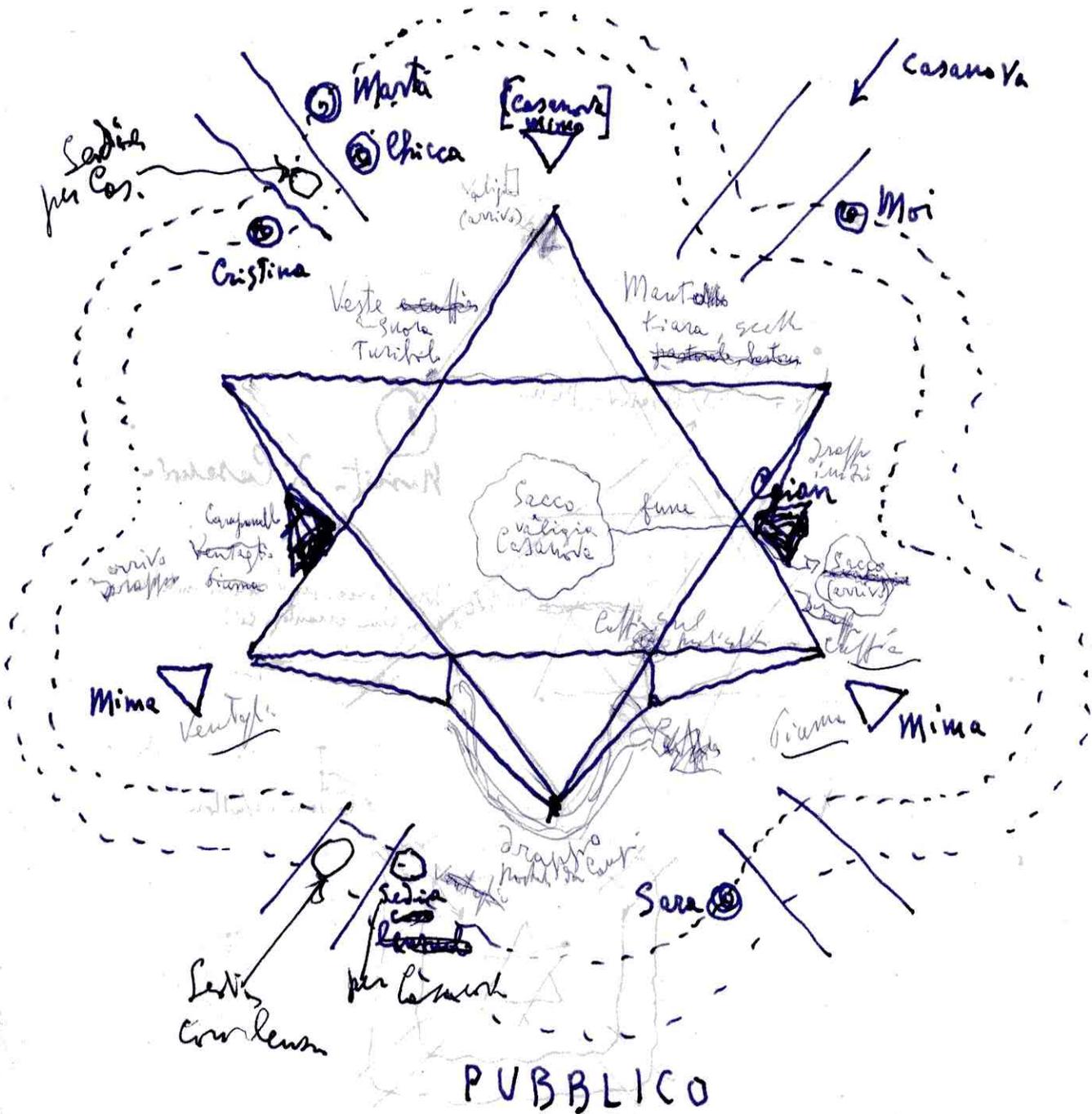
Germany - 1932

Germany - 1933

Germany - 1934

# Disposizione iniziale

chitarra  Mime Antonini Musici  flauto traverso



Mime Antonini Musici  Violino  
 Viola da spalla



Diagramma di un sistema

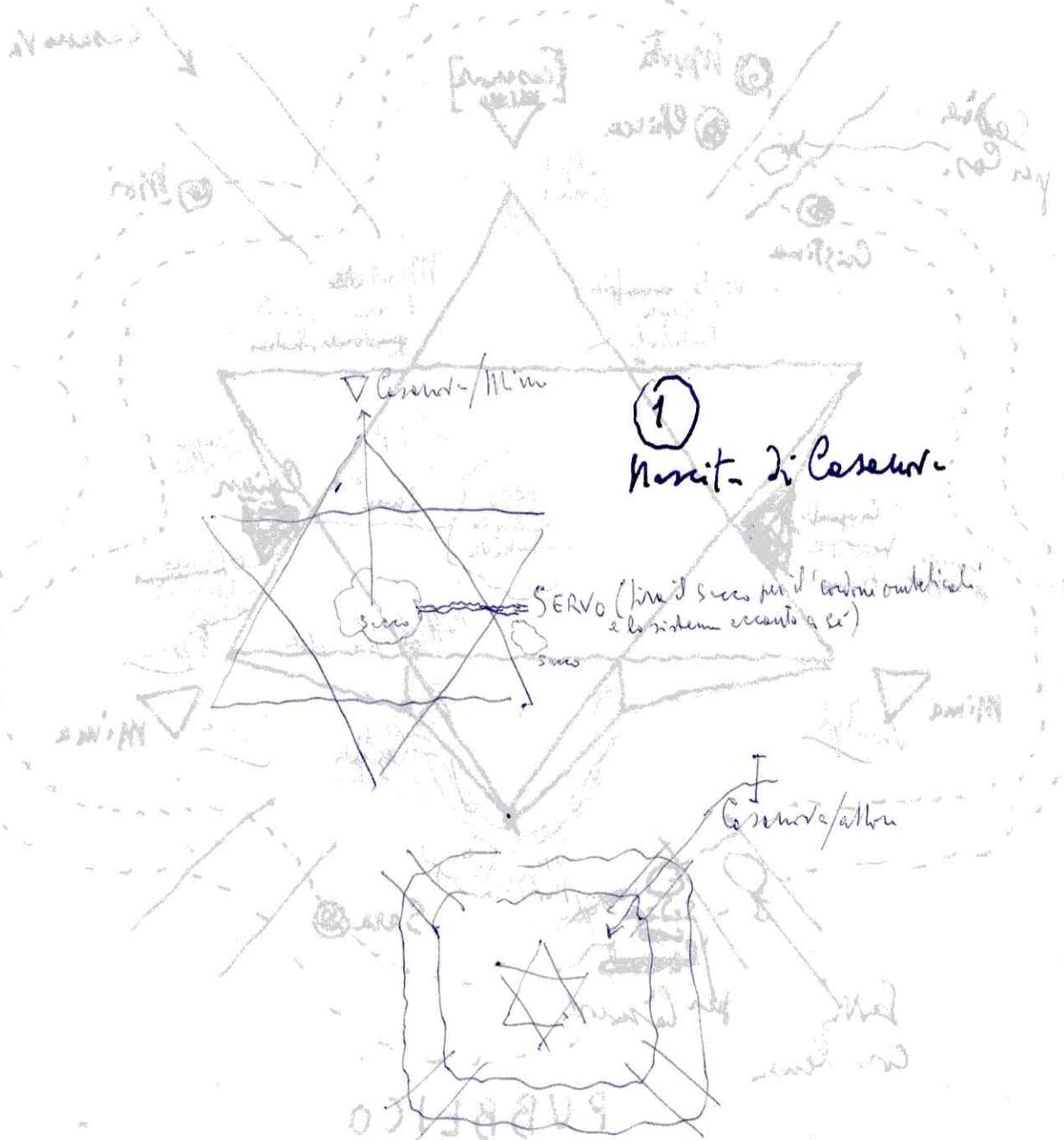
input



processo



output



input



processo



output

## CONFESSIONE DI CASANOVA

Lo spettacolo si svolge in una sala.

Il pubblico è disposto sui quattro lati.

Alle sue spalle, una per lato, quattro MIME figurano Automi del Settecento che suonano musiche registrate.

Nello spazio centrale, un praticabile destinato alle azioni mimiche, che alludono agli episodi narrati da Casanova. Attorno al praticabile, CASANOVA-MIMO, due MIME e un vecchio SERVO che porgerà e rimetterà in ordine gli oggetti necessari alle azioni mimiche, mostrando la disapprovazione per la sua sorte e per la vita del suo padrone Casanova con mugugni e brontolii.

Gli ATTORI che dialogano con Casanova stanno seduti fra il pubblico. Gli attori possono sostenere più ruoli; i vari personaggi sono individuati da acconciature del capo: cappelli, turbanti, cuffie, parrucche... Quando dialogano con Casanova gli attori si alzano, ~~in piedi, ma restando al loro posto tra il pubblico.~~

All'inizio dello spettacolo Casanova-Mimo è al centro del praticabile, in posizione fetale, dentro un sacco trasparente, che figura il sacco prenatale. La musica, che accompagna l'azione, è interrotta dal grido di una partoriente. Casanova-Mimo si libera dal sacco. E' nudo, ma con una valigia in mano.

Entra CASANOVA-ATTORE. E' vecchio. Si muove tra il pubblico leggendo la "Storia della mia vita". Man mano che li ha letti, lascia cadere od offre agli spettatori i fogli del 'manoscritto'. La sua è una confessione che ha l'intento di mettere in crisi i preconcetti di peccato, prospettando insoliti punti di vista 'illuministici'. Vuole scandalizzare e insieme accattivarsi il pubblico, soprattutto femminile.

Alla fine il personaggio si rivela tragico: è condannato, come tutti, a morte.

AZIONE  
MUSICA

①  
Nescite  
di  
Casanova

Vive di  
Concerto...  
Andante,  
RV 551  
2'15"

MOMO

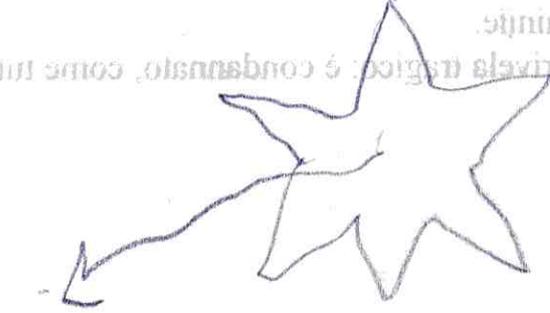
CONFESSIONE DI CASANOVA

Allo scopo di questo spettacolo si svolge in una sala il pubblico è disposto sui quattro lati. Alle sue spalle, una per lato, quattro MIMM figurano Automi del Settecento che suonano musiche registrate. Nello spazio centrale, un praticabile destinato alle azioni mimiche, che alludono agli episodi narrati da Casanova. Altro al praticabile, CASANOVA-MIMO, due MIMM e un vecchio (SERVO) che porterà e rimetterà in ordine gli oggetti necessari alle azioni mimiche, mostrando la disapprovazione per la sua sorte e per la vita del suo padrone Casanova con mugugni e bruciori. Gli ATTORI che dialogano con Casanova stanno seduti tra il pubblico. Gli attori possono sostenere più ruoli; i vari personaggi sono individuati da acconciature del capo: capelli, turbanti, cuffie, parrucche... Quando dialogano con Casanova gli attori si alzano, in piedi, ma restando al loro posto tra il pubblico. All'inizio dello spettacolo Casanova-Mimo è al centro del praticabile, in posizione fetale, dentro un sacco trasparente, che figura il sacco prestatore. La musica, che accompagna l'azione, è interrotta dal grido di una paronimica. Casanova-Mimo si libera dal sacco. È nudo, ma con una valigia in mano. Entra CASANOVA-ATTORE. È vecchio. Si muove tra il pubblico leggendo la "Storia della mia vita". Man mano che li ha letti, lascia cadere od offre agli spettatori i fogli del "manoscritto". La sua è una confessione che ha l'intento di mettere in crisi i preconcetti di peccato, prospettando insoliti punti di vista illuministici. Vuole scandalizzare e insieme accattivarsi il pubblico, soprattutto femminile. Alla fine il personaggio si rivela tragico: è condannato, come tutti, a morte.



Cas.

\* *Senza sacco, pupa, dress*  
*Cont. lino*



Cas.

ASIONE  
 MUSICIA

©  
 N. S. S. S.

## CONFESSIONE DI CASANOVA

Il mio nome è Giacomo Casanova.

Sono nato a Venezia il 2 aprile 1725 da Gaetano Casanova e Zanetta Farussi, attori, sempre in giro per l'Europa; e può darsi che dal loro mestiere, oltre che dalla mia natura di filosofo, mi sia derivato il gusto di viaggiare. Non mi è mai piaciuto 'sistemarmi' in un posto e quelle poche volte che ho avuto la tentazione di 'regolare' il mio stato, il mio carattere e la sorte me ne hanno sempre dissuaso.

 Ora il mio viaggio è terminato qui, a Dux, uno sperduto paese della Boemia, dove il conte di Waldstein mi ha dato l'onorevole incarico di bibliotecario di una biblioteca che avrebbe piuttosto bisogno di una donna delle pulizie.

Sono ormai troppo vecchio per rifare le valigie. Per andare d'accordo con i miei vicini basta che non parli con loro; e nulla mi è più facile. Ma sono perseguitato da un ignobile individuo, il maggiordomo Feltkirchner, che vorrebbe ridurmi allo stato servile, quasi fossi uno dei suoi servi, vittime di giorno e di notte delle sue angherie e costretti a piaceri che mi dispenserò di chiamare piaceri, essendo soltanto sfoghi bestiali di esseri bruti.

Solo l'uomo può provare veramente piacere perché è dotato di ragione:

l'uomo prevede, cerca, organizza il piacere e vi riflette dopo aver goduto. A queste condizioni si può anche avere filosofica indulgenza per certi rapporti antifisici che, quando siano occasionali esperienze, sono ancor essi fonte di piacevole conoscenza.

Ne feci io stesso prova diretta a Costantinopoli <sup>al seguito del bailo Venier</sup> quando, <sup>due, o tre giorni</sup> nella felice età dei miei vent'anni, ~~dopo aver rinunciato alla carriera ecclesiastica, avevo~~ <sup>al seguito</sup> ~~indossato l'uniforme militare come aiutante del bailo Venier, in quella capitale dell'Impero turco.~~

So che, ascoltandomi, i più troveranno motivo di scandalo, ma io mi sono proposto di essere sincero fino in fondo, e avrei intitolato la 'Storia della mia vita' Confessioni, se uno stravagante, di nome Rousseau, non avesse insozzato questa parola. Io intendo fare una vera e propria confessione generale, anche se nello stile della mia narrazione non noterete i modi del

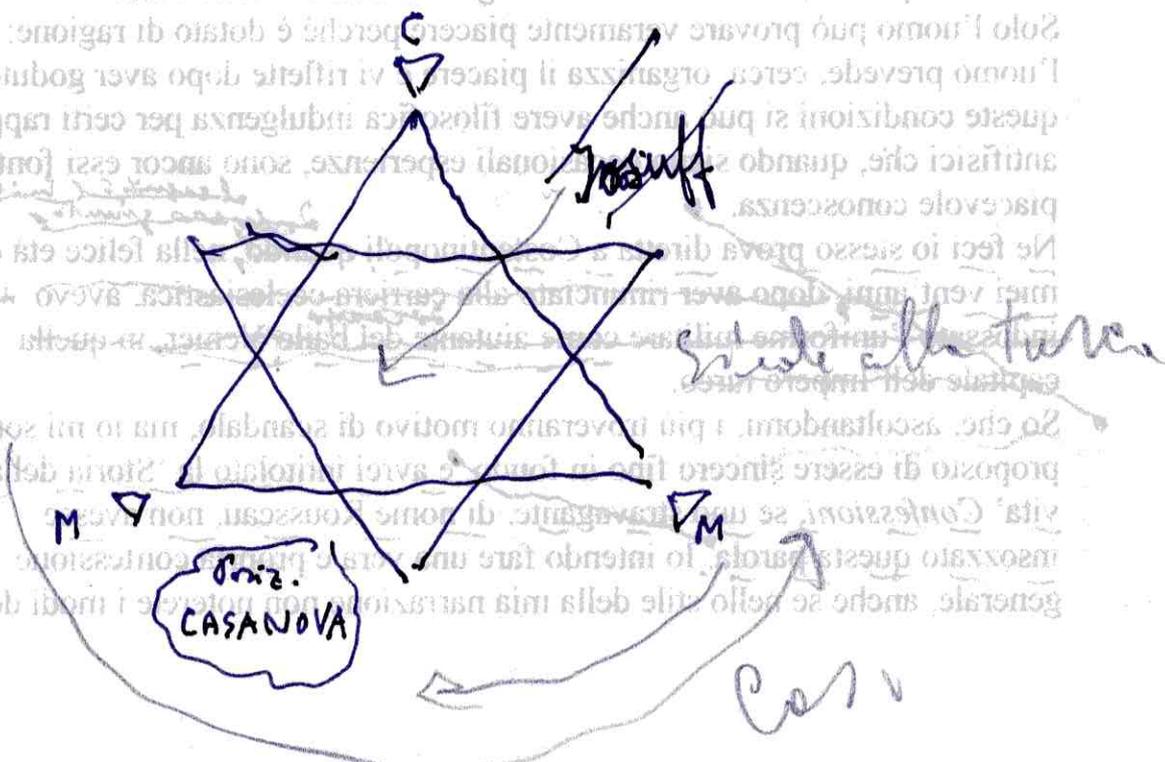
CONFESSIONE DI CASANOVA

Il mio viaggio è terminato qui, a Dux, uno sperduto paese della Boemia dove il conte di Waldstein mi ha dato l'onorevole incarico di bibliotecario di una biblioteca che avrebbe piuttosto bisogno di una donna delle pulizie. Sono ormai troppo vecchio per rifare le valigie. Per andare d'accordo con i miei vicini basta che non parli con loro; e nulla mi è più facile. Ma sono perseguitato da un ignobile individuo, il maggiordomo Felkischner, che vorrebbe ridurmi alla stato servile, quasi fossi uno dei suoi servi. Viteme di giorno e di notte delle sue angherie e costretti a piaceri che mi dispenserebbero di chiamare piaceri, essendo soltanto sfoghi bestiali di esseri bruti.

Solo l'uomo può provare veramente piacere perché è dotato di ragione. L'uomo prevede, organizza il piacere, vi riflette dopo aver goduto. A queste condizioni si può anche avere filosofia, indulgenza per certi rapporti antifici che, quando si hanno le opportune esperienze, sono ancor essi fonte di piacevole conoscenza.

Ne feci io stesso prova diretta a un certo punto della mia vita. Ma non vidi mai dopo aver minuziosamente studiato il sistema del piacere, un piacere che non fosse un piacere.

So che ascoltandomi, i più troveranno motivo di scandalo, ma io mi sono proposto di essere sincero fino in fondo, e avrei piuttosto il timore della mia vita. Confessione, se un investigante di nome Rousseau, non avesse mosso questo parola, io intendo fare una confessione generale, anche se nello stile della mia narrazione non potesse i modi del



penitente. Ma vi troverete tanto meno l'impudenza e l'empietà del libertino, che cerca il suo piacere nella sfida a Dio, e seducendo le donne le tradisce condannandole all'infamia e alla morte. Non c'è nome che aborrisca più di quello di Don Giovanni proprio perché a lui sono stato avvicinato da chi si limita a guardare la superficie e i numeri delle cose. Le donne che ho amato si sono sempre dichiarate liete di avere fatto la mia conoscenza, e da parte mia mi sono ben guardato dal bestemmiare Dio nei momenti in cui maggiormente avrei dovuto lodarlo.

Felici coloro che senza nuocere a nessuno sanno procacciarsi il piacere, e insensati gli altri che si immaginano che l'Essere Supremo possa rallegrarsi dei dolori, delle pene e delle astinenze che gli offrono in sacrificio, e che abbia cari soltanto i pazzi che se li procurano. *gli offrono in sacrificio.*

Sentendomi nato per l'altro sesso, l'ho sempre amato e mi sono fatto amare per quanto possibile. Il Vangelo stesso concede che non tutti nascono eunuchi, e dunque, come soggetto al dominio dei sensi, dovrei dichiararmi io stesso vittima e non colpevole.

E' la Natura che spinge a coltivare il piacere, e questa è stata per tutta la vita la mia principale occupazione. A differenza dei bruti, l'uomo è un buongustaio, e per procurarsi piacere adopera l'intelligenza. Noi rimandiamo la vendetta per farla più micidiale, soffriamo la fame per meglio assaporare le salse, differiamo il godimento amoroso per renderlo più intenso; l'uomo è persino capace di teorizzare piaceri completamente indipendenti dai sensi, anche se debbo riconoscere che il mio genio non ne ha naturale inclinazione.

### STACCO MUSICALE

(2)

(a) Lulli, Treccia 1, 18" ...

A Costantinopoli mi aveva particolarmente colpito Josuff Ali, un uomo ormai anziano che recava in volto i segni della nobiltà, della saggezza e della dolcezza. Avendo ricambiato la mia simpatia, un giorno mi invitò a casa sua. Dopo pranzo ci portarono pipe e tabacco, e prendendo lo spunto dal fumo avviammo una conversazione sul tema del piacere.

CASANOVA - Caro Josuff, la pipa non si può considerare un vero piacere se non quando il tabacco è eccellente come il tuo.



JOSUFF - La qualità del tabacco è certo necessaria per il piacere del fumo, ma non ne è l'elemento principale, perché il piacere che procura il buon tabacco è soltanto sensuale. I veri piaceri sono quelli che toccano l'anima e sono completamente indipendenti dai sensi.

CASANOVA - Non riesco ad immaginare, caro Josuff, piaceri di cui la mia anima potrebbe godere senza il tramite dei sensi.

JOSUFF - Ascoltami. Quando carichi la pipa provi piacere ?

CASANOVA - Sì.

JOSUFF - A quale dei tuoi sensi attribuisce tale piacere, se non all'animo ? Procediamo: non è vero che ti senti soddisfatto quando deponi la pipa solo dopo averla fumata fino in fondo ? Sei appagato solo quando vedi che sono rimaste soltanto le ceneri?

CASANOVA - E' vero!

JOSUFF - Ecco due piaceri in cui i sensi non hanno sicuramente parte. Ti prego adesso di indovinare il terzo, che è il più importante.

CASANOVA - Il più importante? La fragranza del tabacco!

JOSUFF - Niente affatto. Questo è un piacere dell'odorato, un piacere sensuale.

CASANOVA - Non saprei, allora.

JOSUFF - Stammi bene a sentire. Il piacere principale consiste nella vista del fumo. Non devi mai vedere il fumo uscire dalla pipa, ma dall'angolo della bocca, a intervalli regolari e mai troppo frequenti. E' tanto vero che questo è il piacere più importante, che non vedrai mai un cieco divertirsi a fumare. Prova tu stesso a fumare di notte in camera tua al buio, e un momento dopo avere acceso la pipa smetterai.

22/10

JOSEFF - La qualità del tabacco è certo necessaria per il piacere del fumo, ma non ne è l'elemento principale, perché il piacere che procura il buon tabacco è soltanto sensuale. I veri piaceri sono quelli che toccano l'anima e sono completamente indipendenti dai sensi.

CASANOVA - Non riesco ad immaginare, caro Joseff, piaceri di cui la mia anima potrebbe godere senza il tramite dei sensi.

JOSEFF - Ascoltami. Quando carichi la pipa provi piacere?

CASANOVA - Sì.

JOSEFF - A quale dei tuoi sensi attribuisci tale piacere, se non all'animo? Procediamo: non è vero che ti senti soddisfatto quando deponi la pipa solo dopo averla fumata fino in fondo? Sei spagato solo quando vedi che sono rimaste soltanto le cenere?

CASANOVA - È vero!

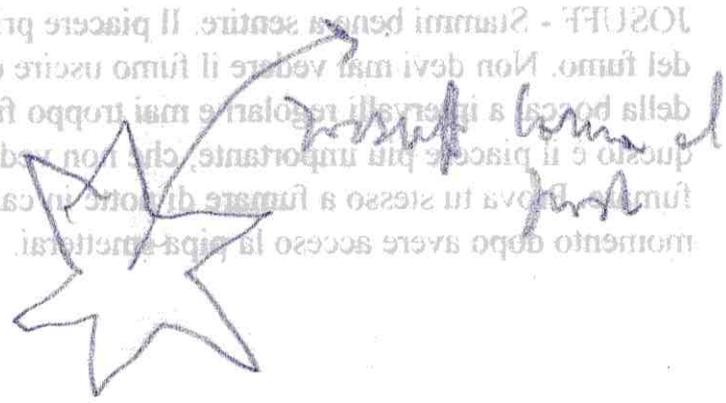
JOSEFF - Ecco due piaceri in cui i sensi non hanno sicuramente parte. Ti prego adesso di indovinare il terzo, che è il più importante.

CASANOVA - Il più importante? La fragranza del tabacco!

JOSEFF - Niente affatto. Questo è un piacere dell'odorato, un piacere sensuale.

CASANOVA - Il più importante?

JOSEFF - Statti bene a sentire. Il piacere principale consiste nella vista del fumo. Non devi mai vedere il fumo uscire dalla pipa, ma dall'angolo della bocca a intervalli regolari e mai troppo frequenti. È tanto vero che questo è il piacere più importante, che non puoi dirti mai un cieco divertirsi a fumare. Prova tu stesso a fumare di notte in camera tua al buio, e un momento dopo avere acceso la pipa smetterai.



CASANOVA - Quello che dici è vero. Ma mi perdonerai se penso che molti piaceri che riguardano i sensi meritano la precedenza su quelli che interessano solo l'anima.

JOSUFF - Quarant'anni fa la pensavo come te. Tra quarant'anni, se diventerai saggio, la penserai tu come me. Figlio mio, i piaceri che suscitano le passioni turbano l'anima e ti accorgi poi che non si possono a buon diritto chiamare piaceri.

CASANOVA - Mi sembra, caro padre, che tu preferisca alla giovinezza la maturità.

JOSUFF - Di pure la vecchiaia.

CASANOVA - Mi stupisci. Devo forse pensare che da giovane sei stato infelice ?

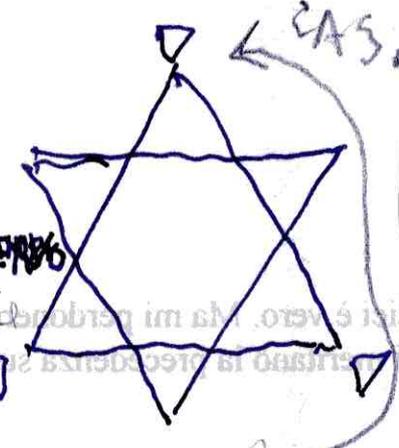
JOSUFF - Tutt'altro! Sono sempre stato sano e felice, e non sono mai caduto vittima delle passioni. L'uomo più felice non è colui che si procaccia un maggior numero di piaceri, ma colui che sceglie i piaceri più grandi: e i piaceri grandi, ti ripeto, possono essere soltanto quelli che, non agitando le passioni, accrescono la pace dell'animo.

CASANOVA - Sono i piaceri che tu chiami puri.

JOSUFF - Sì, come la vista di una immensa prateria tutta coperta d'erba. Il verde, il colore tanto caro al nostro divino profeta, mi colpisce lo sguardo e in quel preciso momento sento il mio spirito nuotare in una pace così deliziosa che mi sembra di essere vicino al Creatore.

Confesso che anche ora che la giovinezza è trascorsa, per sentirmi vicino al Creatore, preferirei, fra le sue creature, una bella donna a un verde prato, ma è pur vero che la filosofia di Josuff mi venne confermata proprio da una esperienza che avrebbe dovuto brutalmente contraddirla.

2 Cas. a le donne



Conserva Mino  
a Vollo nel drappo  
con Mino

Serv.   
SERVO

CASANOVA - Mi sembra, caro padre, che in pretesca alla giovinezza la  
maturità.



CASANOVA - Mi stupisci. Devo forse pensare che la giovinezza sia  
infelice?

JOSEPH - Tu altri! Sono sempre stato sano e felice, e non sono mai  
caduto vittima delle passioni. L'uomo più felice non è colui che si procaccia  
un maggior numero di piaceri, ma colui che sceglie i piaceri più grandi, e i  
piaceri grandi si possono essere soltanto quelli che, non agitando le  
passioni, procurano la pace dell'anima.

\* Serv.   
Mino   
est   
Mino   
est   
Mino   
est

CASANOVA - Sono i piaceri che tu chiami pure.  
JOSEPH - Si, come la vista di una immensa prateria tutta coperta d'erba. Il  
verde, il colore tanto caro al nostro divino protetto, mi colpisce lo sguardo e  
in quel preciso momento sento il mio spirito nuotare in una pace così  
deliziosa che mi sembra di essere vicino al Creatore.  
Confesso che anche ora che la giovinezza è trascorsa, per sentirmi vicino al  
Creatore, preferisco fra le sue creature, una bella donna a un verde prato. Ma  
è pur vero che la filosofia di Joseph mi venne confermata proprio da una  
esperienza che avrebbe dovuto brutalmente contraddirla.

MUSICA - AZIONE MIMICA

(3)

② *Capitolo delle donne*

Era una notte illuminata dalla luna piena e un ricco signore, Ismail effendi, di gusti raffinati ma alquanto diversi dai miei, mi aveva fatto entrare in un suo padiglione segreto, promettendomi uno spettacolo interessante. Due ragazze nude nuotavano in un laghetto, e tuffandosi e asciugandosi assumevano le più languide pose.

*Rameau,  
Les entrées  
des Muses,  
traccia 24,  
1'34"  
D. Scarlatti  
ff. w. a.  
leffe  
mpm  
musica*

Ismail mi incoraggiò ad abbandonarmi agli effetti che quella vista voluttuosa doveva suscitarmi nell'animo, e così mi trovai, come lui, ridotto a sfogarmi sull'oggetto che avevo al fianco per spegnere la fiamma accesa da quelle sirene. Ismail fu ben felice di trovarsi condannato a sostituire l'oggetto distante e irraggiungibile del mio desiderio, e io dovetti, per cortesia, rassegnarmi a rendergli lo stesso servizio. Quando l'orgia ebbe termine, ci limitammo a riderne, e il riso ci ridestò alla ragione. Allora potei rendermi conto che quel piacere, che avrebbe potuto apparire turpemente sensuale, era stato invece il solo piacere gustato a Costantinopoli in cui l'immaginazione aveva avuto una parte maggiore della realtà. Dovetti insomma riconoscere che Josuff aveva ragione, anche se qui non si era trattato di verdi prati.

La sodomia, di cui potrei essere accusato per il mio rapporto con Ismail solo a patto di considerare le azioni degli uomini atti puramente materiali, è bollata, al pari dell'incesto, come peccato contro natura. Ma se guarderemo come stanno le cose con mente sgombra da pregiudizi, constateremo che questa accusa è priva di ogni fondatezza.

I cani per la strada ci danno continui esempi di atti di questo tipo, che evidentemente, dal momento che sono compiuti da animali, non possono essere contro natura. Solo gli Inquisitori medioevali giunsero a processare e condannare gli animali, senza accorgersi che in tal modo bestemmiavano, riconoscendo alle bestie un'anima capace di libero arbitrio.

Per quanto, poi, riguarda l'incesto, basterà considerare che dovette far parte dei piani divini, visto che Adamo ed Eva e i loro figli solo con l'incesto avrebbero potuto moltiplicare la nostra specie.

La sodomia, per un amante del bel sesso come me, non poteva essere che una accidentale esperienza degna di riso e nessun rimorso impedì a Josuff ed a me di gustare con piacere eccellenti confetture e un buon caffè; ma un ben diverso piacere, inscindibile dalla seduzione dello spirito e dalla dolcezza dell'animo, mi procurò un amore che dovrei chiamare incestuoso, ma che



non posso offendere con questa esecrabile parola, visto che si rivelò un dono di cui sono grato al destino, non osando ringraziarne Dio.

Nel gennaio del 1761 ero giunto a Napoli, ben felice di ritrovarmi in una città dove, diciott'anni prima, la fortuna mi era stata particolarmente propizia, e la mia buona sorte sembrò ripetersi.

Leonilda, una bellissima fanciulla, amante del duca di Matalona che la teneva soltanto per lusso e ormai l'amava come un padre ama una figlia, mi inabissò completamente nell'ebbrezza dell'amore, tanto che mi decisi a volerla senza indugio solo per me.

(h) STACCO MUSICALE (b) Scarlatti, L.395, Traccia 3. 16"...

CASANOVA - Ho detto al Duca che sono pronto a sposarti, assegnandoti una dote di cinquemila ducati.

LEONILDA - E lui cosa ti ha riposto ?

CASANOVA - Che devo fare a te la proposta e che da parte sua non opporrà alcun ostacolo.

LEONILDA - Poi partiremo insieme ?

CASANOVA - Subito. Solo la morte potrà separarci.

LEONILDA - Se sarà tutto vero farai la mia felicità.

La madre di Leonilda viveva a Sant'Agata, un paesino a una giornata da Napoli. Leonilda le scrisse un biglietto pregandola di venire subito a benedire le sue nozze. Il giorno dopo, assieme al Duca, verso l'ora di cena, arrivai da Leonilda e quando entrai nella stanza vidi una donna che scorgendomi gettò un grido acutissimo e si abbandonò sul divano. La guardai meglio e riconobbi Donna Lucrezia Castelli.

~~STACCO MUSICALE~~ (L)

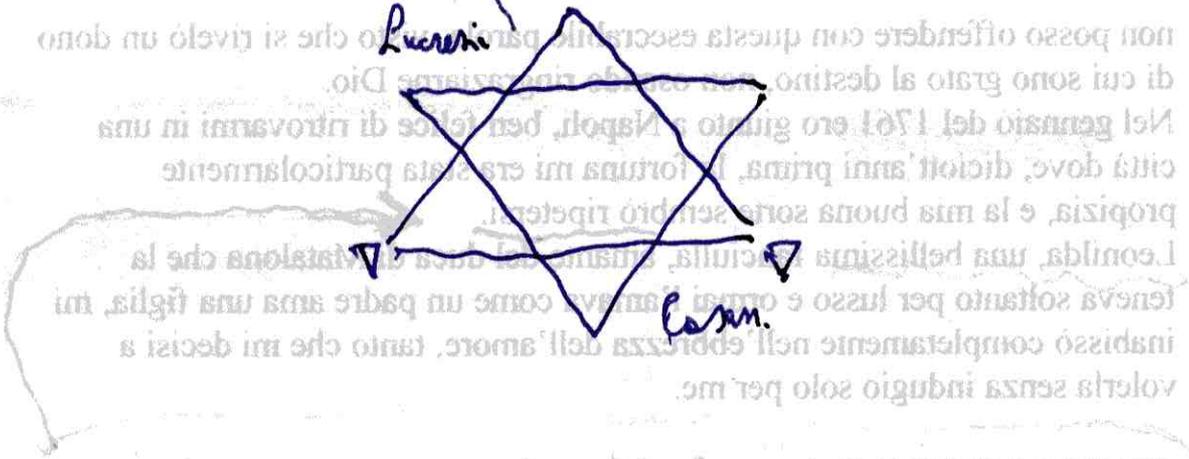
Leonilda

Leonilla

Lucrina

Casan.

STACCO



STACCO MUSICALE

(W)

CASANOVA - Ho detto al Duca che sono pronto a sposarti, assegnandoti una dote di cinquemila ducati.

LEONILDA - E lui cosa ti ha risposto?

CASANOVA - Che devo fare a te la proposta e che da parte sua non opporra alcun ostacolo.

Lucrina  
Leonilla

LEONILDA - Poi partiamo insieme?

CASANOVA - Subito.

LEONILDA - Se sarà tutto vittoria la mia felicità.

La madre di Leonilla viveva a Sant'Agata, un paesino a una giornata da Napoli. Leonilla le scrisse un biglietto pregandola di venire subito a benedire le sue nozze. Il giorno dopo, assise al Duca, l'ora di cena arrivò da Leonilla e quando entrò nella stanza vide una donna che scorgevami getto un grido e si abbandonò sul divano. La guardai meglio e riconobbi Donna Lucrezia Castelli.

Casan.

STACCO MUSICALE

CASANOVA - Donna Lucrezia, come sono felice!

LUCREZIA - Prendiamo fiato un momento, amico mio. Si segga qua.  
Sarebbe dunque lei l'uomo che sta per sposare mia figlia?

(5) **STACCO MUSICALE** (C) *Surcil, traccia g. 188*

Mi sedetti e capii tutto. I capelli mi si drizzarono sulla testa e caddi nel più cupo silenzio. Pensai all'epoca in cui avevo conosciuto Donna Lucrezia... pensai all'età di Leonilda: poteva essere mia figlia. Mi alzai, presi un candeliere e pregai la madre di venire con me nell'altra stanza.

LUCREZIA - Leonilda è tua figlia, ne sono sicura: l'ho sempre considerata così. Anche il mio caro marito lo sapeva e non gli spiaceva, anzi l'adorava. Al fonte battesimale ha voluto darle il nome di Leonilda Giacomina, e quando giocava con lei la chiamava sempre Giacomina. Questo matrimonio, mio caro amico, mi fa orrore, ma sappi che non mi vi opporrò, perché non oserei mai dirne la ragione. Che ne pensi? Avresti il coraggio di sposarla? Esiti... Forse hai già consumato il matrimonio?

CASANOVA - No! mia cara amica.

LUCREZIA - Ah, respiro.

Donna Lucrezia prese in mano la situazione.

LUCREZIA - Figlia mia, devi esser messa a parte anche tu di questo mistero, ed è da tua madre stessa che devi apprenderlo. Ti ricordi il nome che il mio defunto marito ti dava quando ti accarezzava, tenendoti in braccio?

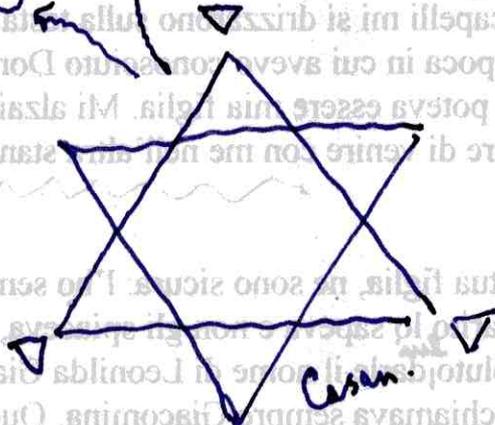
LEONILDA - Sì. Mi chiamava bella Giacomina.

CASANOVA - Donna Lucretia, come sono felice!

LUCRETIA - Prendiamo fatto un momento, amico mio. Si segga qua.  
Sarebbe dunque lei l'uomo che sta per sposare mia figlia?

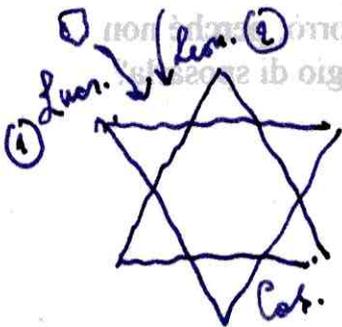
(?) STACCO MUSICALE (C)

Mi sedetti e capii tutto. I capelli mi si drizzarono sulla testa e caddi nel più cupo silenzio. Pensai all'epoca in cui avevo conosciuto Donna Lucretia... pensai all'età di Leonilda: poteva essere mia figlia. Mi alzai, presi un candeliere e pregai la madre di venire con me nella stanza.



LUCRETIA - Leonilda è tua figlia, ma sono sicura. Io sempre considerata così. Anche il mio caro marito lo sapeva e non si sarebbe mai mosso, anzi l'adorava. Al fonte battesimale ha voluto che il nome di Leonilda si scominiasse.

quando giocava con lei la chiamava sempre Giacomina. Questo matrimonio, mio caro amico, mi fa orrore, ma sappi che non mi è opposto, anzi non oserei mai dirne la ragione. Che ne pensi? Avresti il coraggio di sposare Esit... Forse hai già consumato il matrimonio?



CASANOVA - No! mia cara amica.

LUCRETIA - Ah, respio.

Donna Lucretia prese in mano la situazione.

LUCRETIA - Figlia mia, devi esser messa a parte anche tu di questo mistero, ed è da tua madre stessa che devi apprenderlo. Ti ricordi il nome che il mio defunto marito ti dava quando ti accarezzava, tenendoti in braccio?

LEONILDA - Sì. Mi chiamava bella Giacomina.

LUCREZIA - Ebbene, è questo il nome dell'uomo che vedi qui: tuo padre. Dagli un bacio come figlia e se è stato tuo amante, dimentica il tuo peccato.

LEONILDA - No! Non l'ho mai amato altrimenti che come figlia!

*Lucrezia e Leonilda si abbracciano*  
*Lucrezia*

Sulla scena cadde allora il silenzio, nessuno parlò più. Si sentivano solo il pianto e i baci di quelle due nobili creature, mentre il Duca e io, pure coinvolti al massimo grado nello spettacolo, somigliavamo a due statue di marmo.

Andai a letto, ma non riuscii a dormire. L'improvviso passaggio dall'amore carnale all'amore paterno gettava tutte le mie facoltà morali e fisiche nella più grande angoscia. Quando mi svegliai, il Duca mi suggerì di considerare i miei progetti matrimoniali con Leonilda come uno scherzo, e di riprendere in considerazione come sposa Donna Lucrezia. Fosse l'assennatezza di questo suggerimento, fosse il mio bisogno d'amore, fosse la piena bellezza di Lucrezia e il ricordo dei nostri amori passati, fatto sta che il giorno dopo, alla fine di un pranzo squisito, mi trovai così innamorato di lei che le proposi di sposarmi.

*entre  
Lucrezia*

CASANOVA - Siamo l'uno dell'altra fino alla morte, amica mia. Abbiamo la stessa età e possiamo anche sperare di morire insieme.

Tuffati nella dolcezza di un ridente silenzio ci abbandonammo al vero, al solo autore della natura, all'amore. Leonilda ci sorprese così, teneramente abbracciati. Ah! il suo scoppio di risa nel vedere sua madre tra le mie braccia! Ci corse incontro e ci riempì di baci.

Giunta la notte, Leonilda aiutò sua madre a svestirsi, e poi si spogliò a sua volta completamente.

*entre  
Leonilda*

LEONILDA - Come padre, sei ben padrone di vedere tutta la tua opera.

Dagli un bacio come figlia e se è stato tuo amante, dimentica il tuo peccato.  
LUCREZIA - Ebbene, è questo il nome dell'uomo che vedi qui, tuo padre.

LEONILDA - No! Non l'ho mai amato altrimenti che come figlia!

La scena cade allora il silenzio, nessuno più di quelli che si erano  
piano e i baci di quelle due nobili creature, mentre il sole e io, pure  
convolti al massimo grado nello spettacolo, ammiravamo a due statue di  
marmo.  
Andai a letto, ma non riuscii a dormire. L'improvviso passaggio dall'amore  
carnale all'amore paterno gettava in me tanta moralità e tische nella  
più grande angoscia. Quando mi svegliai, il Dio mi suggerì di considerare i  
miei progetti matrimoniali con la stessa cura, serietà, e di riprendere in  
considerazione come sposa Donna Lucrezia. Forse l'assennatezza di questo  
suggerimento, fosse il mio bisogno d'amore, fosse la piena bellezza di  
Lucrezia e il ricordo dei nostri amori passati, fatto sta che il giorno dopo, alla  
fine di un pranzo squisito, mi trovai così innamorato di lei che le proposi di  
sposarmi.

CASANOVA - Siamo l'uno dell'altra fino alla morte, amica mia. Abbiamo  
la stessa età e possiamo anche sperare di morire insieme.

Tuffati nella dolcezza di un ridente silenzio ci abbandonammo al vero, al  
solo autore della natura, all'amore. L'equilibrio ci sorprese così, tenacemente  
abbracciati. Ah! il suo scoppio di risa nel vedere sua madre tra le mie  
braccia! Ci corse incontro e ci tempi di baci.  
Giunta la notte, Leonilda aiutò sua madre a svestirsi, e poi si spogliò a sua  
volta completamente.

LEONILDA - Come padre, sei ben padrone di vedere tutta la tua opera.

LUCREZIA – Sì, figlia mia, ne sono fiera, e sono felice che tuo padre ti trovi veramente bella. Ecco, guardala bene, amico mio: è ancora intatta. Toccala anche, se vuoi, non ha nulla di guastato: è pura come l'ho fatta.

LEONILDA - Sì, guarda me e bacia la mamma, padre mio!

LUCREZIA - Tuo padre, pur guardandoti, non si occuperà che di tua madre.

LEONILDA - E io dell'uno e dell'altra. E' dunque così che hai fatto, mio caro padre, diciott'anni fa quando mi hai generata?

Ahimé! Per fortuna amavo quella sua mamma, perché altrimenti nulla avrebbe potuto salvare mia figlia dal mio furore. La guerra ricominciò e cessò soltanto quando ci addormentammo. Ci svegliarono i raggi del sole. Amore, trionfando nel cielo di Venere, certo rideva guardandoci.

(6)

STACCO MUSICALE

②

Muffet, traccia 4 31"

Sette anni dopo incontrai Leonilda; ormai venticinquenne, era diventata una bellezza perfetta. Aveva sposato un marchese, con una faccia bella e sorridente, ma afflitto dalla gotta che lo inchiodava sulla poltrona. Così, io e Leonilda avemmo l'opportunità di trovarci soli nel suo giardino privato. Tutti e due eravamo convinti che non dovevamo consumare quel preteso crimine, ma vi andammo così vicino che un movimento quasi involontario ci costrinse a consumarlo più pienamente di quanto non avremmo potuto fare se avessimo agito per un disegno premeditato, in piena consapevolezza. Alla fine, restammo lì immobili a guardarci, senza cambiar posizione, entrambi seri e muti, a riflettere, stupiti entrambi, come poi ci confessammo, sul fatto che non ci sentivamo né colpevoli, né in preda al rimorso. Poi, dopo che ci fummo rassettati, mia figlia mi venne accanto e mi chiamò marito mentre io la chiamavo moglie: dolci baci confermarono l'amore che avevamo appena fatto, e se un angelo fosse in quel momento venuto a dirci che avevamo mostruosamente oltraggiato la natura, ci saremmo messi a ridere. Questo riso filosofico è il riso della ragione e della verità e diventa sublime quando è insieme il riso complice di due amanti dello stesso sangue. Da

LUCREZIA - Sì, figlia mia, ne sono fiera, e sono felice che tuo padre ti trovi veramente bella. Ecco, guardala bene, amico mio: è ancora intatta. Toccala anche, se vuoi, non è nulla di guastato: è pura come l'ho fatta.

*Sen. prepara caffè*

LEONILDA - Sì, guarda me e bacia la mamma, padre mio!

LUCREZIA - Tuo padre, pur guardandoti, non si occuperà che di tua madre.

LEONILDA - E io dell'uno e dell'altra. E' dunque così che hai fatto, mio caro padre, diciott'anni fa quando mi hai generata?

Atto, montando nel cielo di Venere, certo rideva guardandoci. Cessò soltanto quando ci addormentammo. Ci svegliarono i raggi del sole avrebbe potuto salvare mia figlia dal mio furore. La guerra ricominciò e Ahimè! Per fortuna amavo quella sua mamma, perché altrimenti nulla

*STACCO MUSICALE* (circled) *6*

Sette anni dopo rincontrai i condis: ormai venticinquenne, era diventata una bellezza perfetta. Aveva sposato un marchese, con una faccia bella e sorridente, ma afflitto dalla gotta che lo inchiodava sulla poltrona. Così, io e Leonida avemmo l'opportunità di trovarci soli nel suo giardino privato. Tutti e due eravamo convinti che non dovevamo consultare quel preteso criminale, ma vi andammo così vicino che un movimento quasi involontario ci costrinse a consumarlo più pienamente di quanto non avremmo potuto fare se avessimo agito per un disegno premeditato, in piena consapevolezza. Alla fine, restammo lì immobili a guardarci, senza cambiar posizione, entrambi seri e muti, a riflettere, stupiti entrambi, come poi ci confessammo, sul fatto che non ci sentivamo né colpevoli, né in preda al rimorso. Poi, dopo che ci fummo rassettati, mia figlia mi venne accanto e mi chiamò marito mentre io la chiamavo moglie; dolci baci confermarono l'amore che avevamo appena fatto, e se un angelo fosse in quel momento venuto a dirci che avevamo mostruosamente offeso la natura, ci saremmo messi a ridere. Questo riso filosofico è il riso della ragione e della verità e diventa sublime quando è insieme il riso complice di due amanti dello stesso sangue. Da

*Sen. dopo vederla a Monaco*

allora non ho mai potuto comprendere come un padre possa amare teneramente una bella figlia senza avere dormito almeno una volta con lei. So che a questo punto molti, per non dire tutti, insorgeranno contro di me, ma non vorrei che almeno voi, donne, vi uniste al coro. Vi ho sempre amato e riconosco di esservi duplicemente debitore: partorendomi, mi avete dato un corpo, e quando, nell'amore, mi avete riaccolto in voi, mi avete dato la prova più certa della mia esistenza. Io infatti so di essere esistito solo in quanto ho avuto delle sensazioni, e nessuno negherà che ci sia sensazione più vera di questa.

Ed ora, donne, lasciate che vi parli sottovoce, escludendo preti, padri, mariti. Mi si accusa di aver usato con voi l'inganno, di aver promesso ad una amore fino alla morte, e di averlo promesso ad un'altra il giorno dopo. Ma quando c'è di mezzo l'amore, si tratta di inganni reciproci di cui gli amanti non devono render conto ad altri. Io dicevo le parole che la mia amante voleva sentire, ed ero in quel momento sincero, perché parlavo per rendere più intenso il rapporto d'amore. Perché ad un amante si dovrebbe chiedere di più che ad un penitente? Nel confessionale promette di non peccare mai più, ma se il confessore, per dare l'assoluzione, dovesse aspettare il mantenimento della promessa, il popolo di Dio si ridurrebbe presto a qualche santo eremita. Io capii ben presto che amare una sola donna non mi sarebbe mai bastato, ma i detrattori che mi accusano di libertinaggio, dovrebbero riconoscere che la mia apparente infedeltà deriva da una fedeltà spirituale all'amore e alla donna celeste. I filosofi faranno forse fatica a comprenderlo, ma tutte le donne che mi hanno amato, anche le illetterate, lo hanno subito capito e si sono abbandonate con fiducia nelle mie braccia. Tutte, anche quelle che non amai in particolar modo, avvertirono che il mio amore era sincero perché amavo la donna che era in loro.

Ma siate sincere con voi stesse, donne. Voi non mi avete amato nonostante che fossi infedele, ma perché sentivate che ero infedele. Io non vi offrivo i grandi amori che esigono il lieto fine della morte, ma un amore puro, leggero, senza egoismi e gelosie, un amore che si riconosce in un divino riso infantile. L'amore eguaglia tutti, cancella ogni filosofia ed ogni calcolo, e non pretende nulla in cambio, sia pure la corrispondenza dell'amore. Le parole che si dicono gli amanti sono prive di senso, tanto che a mente fredda possiamo vergognarcene, e i doni che si scambiano devono essere

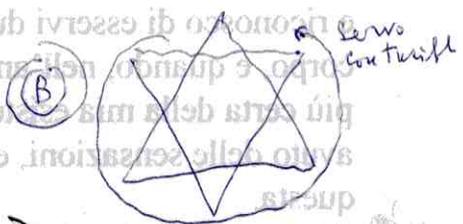
(A) 1<sup>a</sup> M. Cas. M.  
 2<sup>a</sup> M. Cas. M.  
 Mimica/suono  
 vestiti  
 2<sup>a</sup> 2<sup>a</sup> Mimica con Vesta  
 infilata 2<sup>a</sup> davanti;



(3) Casanova  
 e la Mousa

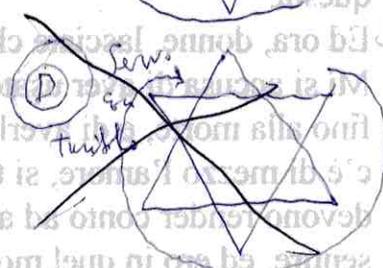
(2) 2<sup>a</sup> M. allacci  
 2<sup>a</sup> di lei vestiti  
 (3) 2<sup>a</sup> M. notte cuffia a Mimica/Suono  
 N.B. Veste e cuffia sotto di Servo  
 a 2<sup>a</sup> Mimica

(B) SERVO fine con tutti davanti Vedizioni

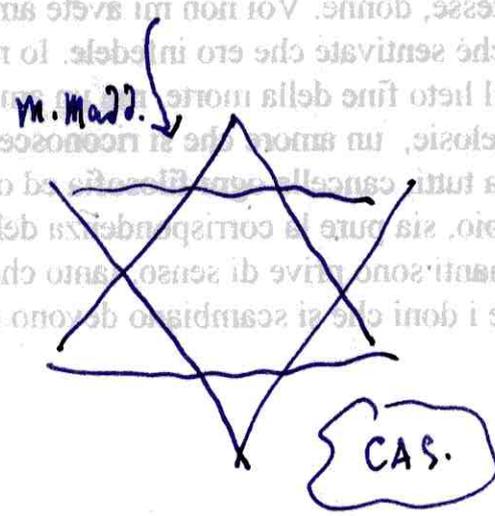


(C) Casanova M. Sverle Suora -  
 tutti in

(D) Servo in tutti in



allora non ho mai potuto comprendere come un essere umano possa amare  
 teneramente una bella figlia senza avere dentro almeno una volta conosciuta  
 So che a questo punto molti, per non dire tutti, insisteranno dicendo che  
 ma non vorrei che almeno voi, donne, vi uniste al coro. Vi ho sempre amato  
 e non sono di esservi duplicemente debole: partorendo il figlio, mi avete dato  
 un figlio e quando nell'amore, mi avete raccolto in voi, mi avete dato la vita  
 più cara della mia esistenza. Io non ho mai avuto paura di voi in quanto ho  
 avuto delle sensazioni, e nessuna negherà che ci sia sensazione più grande di  
 questa.  
 Ed ora, donne, lasciate che vi parli sottovoce, cacciando per le parti nascoste  
 del vostro cuore, con voi l'inganno che aver promesso ad una amante  
 fino alla morte di averla amata, e che poi promesso ad un'altra il giorno dopo  
 e di mezzo l'amore, si tratta di inganni reciproci di cui gli amanti non  
 devono tener conto ed altri. Io dicevo le parole che la mia amante voleva  
 sentire, ed ero in quel momento sincero, perché parlavo per rendere più  
 intenso il rapporto d'amore. Perché ad un amante si dovrebbe chiedere di più  
 che ad un penitente? Nel confessionale promette di non peccare mai più, ma  
 se il confessore, per dare l'assoluzione, dovesse aspettare il mantenimento  
 della promessa, il popolo di Dio si ridurrebbe presto a qualche santo eremita.  
 Io capii ben presto che amare una sola donna non mi sarebbe mai bastato,  
 ma i dettatori che mi accusano di libertinaggio, dovrebbero riconoscere che  
 la mia apparente infedeltà deriva da una fedeltà spirituale all'amore e alla  
 donna celeste. I filosofi faranno forse fatica a comprenderlo, ma tutte le  
 donne che mi hanno amato, anche le illiterate, lo hanno subito capito e si  
 sono abbandonate con fiducia nelle mie braccia. Tutte, anche quelle che non  
 amai in particolare modo, avvertono che il mio amore era sincero perché  
 amavo la donna che era in loro.  
 Ma siate sincere con voi stesse, donne. Voi non mi avete amato nonostante  
 che fossi infedele, ma perché sentivate che ero infedele. Io non vi offrivò i  
 grandi amori che esigono il loro fine della morte. Io vi amavo puro.  
 leggero, senza egoismi e gelosie, un amore che si riconosce in un divino riso  
 infantile. L'amore egualizza tutti cancellando ogni calcolo, e  
 non pretende nulla in cambio, sia pure la corrispondenza dell'amore. Le  
 parole che si dicono gli amanti, sono rive di senso, tanto che a mente fedels  
 possiamo vergognarcene, e i doni che si scambiano devono essere



assolutamente inutili come l'oro, la mirra e l'incenso che offriamo alla Divinità.

(7)

MUSICA - AZIONE MIMICA

(3)

Casanova e la monaca

Biber, Sonata in si min.

1'20" + 1'20"  
(ripetizioni)

Come pegno e ricordo del nostro amore io regalai ad una monaca un medaglione con il mio ritratto coperto da una immagine sacra per celarlo a tutti; il pittore aveva dipinto una Annunciazione, con l'Angelo Gabriele bruno come me e la Santa Vergine, bionda come la mia amante, con le braccia aperte al divino araldo. Maria Maddalena - così chiamerò questa monaca di famiglia patrizia veneziana - ricambiò il mio dono con una tabacchiera d'oro che sul coperchio la ritraeva vestita da monaca; togliendo il fondo, invece, la trovai nuda, distesa su un materasso di raso nero nella posa della Maddalena del Correggio.

La mia Maria Maddalena mi aveva notato durante la messa, e mi aveva fatto recapitare una lettera nella quale mi chiedeva un appuntamento. Ci incontrammo in un casino di Venezia fatto per la gioia dell'amore e fornito di ogni comodità: una alcova con due uscite segrete, uno stanzino per la toilette e un boudoir con bagno e cesso all'inglese. Fu qui, dopo una cena di otto portate inaffiata da borgogna e champagne, che diedi alla mia amante le più vive prove d'amore per sette ore di seguito, interrotte solo da brevi pause animate da commoventissimi discorsi.

Gli altri incontri avvennero nel suo casino di Murano. Glielo aveva fornito il suo amante, che scoprii poi essere l'ambasciatore francese, un signore ricco e raffinato che era ormai piuttosto un amico che un amante della mia monaca, tanto che si accontentava di contemplare, da una stanza segreta, la nostra battaglia amorosa. A rendere ancora più grande la mia felicità s'aggiungeva il gusto dello scandalo: Maria Maddalena era una vestale: avrei gustato così un frutto proibito e rubato i suoi diritti a uno sposo onnipotente, impadronendomi della più bella sultana del suo divino serraglio.

Ciononostante chi mi accusasse di essere un empio e sacrilego profanatore avrebbe torto. Quei miei pensieri non si organizzavano in una filosofia, ma avevano il pratico scopo di rendere più piccante il piacere dei sensi.

E' soltanto per questo che, fra tutte le vesti della mia amante, preferivo per i nostri incontri amorosi quella da monaca.

assolutamente inaffili come l'oro, la mirra e l'incenso che offriamo alla

Divinità.

(7)

MUSICA - AZIONE MIMICA

3

*La Monaca e la Monaca*  
*Il monaco e la monaca*

Come pegno e ricordo del nostro amore io regalai ad una monaca un  
 medaglione con il mio ritratto coperto da una immagine sacra per celarlo a  
 tutti; il pittore aveva dipinto una Annunciazione con l'Angelo Gabriele  
 primo come me e la Santa Vergine, piovda come la mia amante, con la  
 placca aperte al divino araldo. Maria Maddalena - così chiamerò questa  
 monaca di famiglia patrizia veneziana - ricambiò il mio dono con una  
 tabacchiera d'oro che sul coperchio la ritraeva vestita da monaca, togliendo  
 il fondo, invece, la trovai nuda, distesa su un materasso di tasso nudo nella  
 posa della Maddalena del Correggio.  
 La mia Maria Maddalena mi aveva notato durante la messa e mi aveva fatto  
 recapitare una lettera nella quale mi chiedeva un appuntamento. Ci  
 incontrammo in un casino di Venezia fatto per la gioia dell'amore e fornito  
 di ogni comodità: una stanza con due uscite segrete, uno stanzone per la  
 toilette e un boudoir con bagno e cesso all'inglese. Fu qui, dopo una cena di  
 otto portate innaffiate da borsegna e champagne, che diedi alla mia amante  
 le più vive prove d'amore per sette ore di seguito, interrotte solo da brevi  
 pause annate da commoventissimi discorsi.  
 Gli altri incontri avvennero nel suo casino di Milano. Oltreo aveva fornito il  
 suo amante, che scoprii poi essere l'ambasciatore francese, un signore ricco  
 e raffinato che era ormai piuttosto un amico che un amante della mia  
 monaca, tanto che si accontentava di contemplare, da una stanza segreta, la  
 nostra patetica amatoria. A rendere ancora più grande la mia felicità  
 s'aggiungeva il gusto dello scandalo: Maria Maddalena era una vestale, sarei  
 gustato così un frutto proibito e rubato i suoi diritti a uno sposo onnipotente,  
 impadronendomi della più bella sultana del suo divino seraglio.  
 Ciononostante chi mi accusasse di essere un empio e sacrilego protestatore  
 avrebbe torto. Quei miei pensieri non si organizzavano in una filosofia, ma  
 avevano il pratico scopo di rendere più piacevole il piacere dei sensi.  
 E soltanto per questo che, fra tutte le vesti della mia amante, preferivo per i  
 nostri incontri amorosi quella da monaca.

CASANOVA - Così vestita sei meravigliosa. Lascia, amore mio, che ti renda omaggio subito.

MADDALENA - Lasciami solo cambiar d'abito. Non mi ci vorrà più di un quarto d'ora: non mi piaccio in queste vesti di lana.

CASANOVA - Nient'affatto. Riceverai l'omaggio dell'amore vestita da santa come quando l'hai fatto nascere.

M.MADDALENA - Fiat voluntas tua.

Queste parole, che le uscirono di bocca con un accento devotissimo, mi infiammarono ulteriormente.

Dopo, Maria Maddalena sapeva anche sedurmi con l'acuto suo spirito, dote indispensabile a far durare un rapporto al di là di rapidi, passeggeri incontri.

M.MADDALENA - Spero che tu possa venire al Casino nonostante la Quaresima, anche se Dio vorrebbe che in quell'epoca mortificassimo i nostri sensi. Non è certo divertente per noi che ci sia un periodo in cui Dio vede di buon occhio che ci divertiamo e un altro durante il quale per piacergli dobbiamo fare astinenza! Che rapporto può esserci tra la divinità e un calendario ~~anniversario~~? Non riesco a capire come le azioni della creatura possano influire sul suo creatore: la mia mente non può che immaginarlo indipendente. Mi pare che se Dio avesse creato l'uomo capace di offenderlo, l'uomo avrebbe ragione di fare ciò che Dio gli ha proibito, non foss'altro per insegnarli a creare meglio. E' concepibile un Dio afflitto durante la Quaresima?

CASANOVA - Mia divina amica, hai ragione. Ma come hai fatto ad acquistare questa libertà di giudizio?

M.MADDALENA - Il mio amico mi ha fatto leggere buoni libri e la luce della verità ha fatto presto a dissipare le nubi della superstizione che mi

CASANOVA - Così vestita sei meravigliosa. Lascia, amore mio, che ti  
tenda omaggio subito.

MADDALENA - Lasciami solo campare. Non mi ci vorrà più di un  
quarto d'ora: non mi pisocio in queste vesti.

CASANOVA - Nient'affatto. Riceverai l'omaggio dell'amore vestita da  
santa come quando l'hai fatto.

M. MADDALENA - Fatti volentieri.

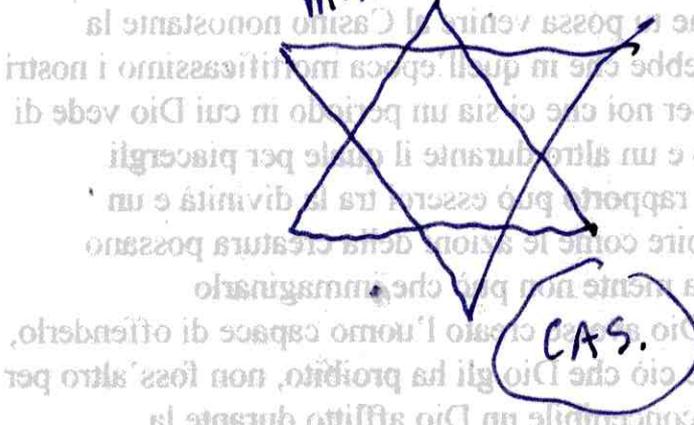
Queste parole, che le uscirono di bocca con un accento devotissimo, mi  
intimidarono ulteriormente.

Dopo, Maria Maddalena aveva anche sedurre il suo spirito, dove  
indispensabile a far dare un rapporto al di là della passeggeri incontri.



CAS.

He'len & M. M. (He' d'vipe)  
M. Madd.



CAS.

Durante lo Stecco Musicale  
(e nel successivo racconto?)  
Hél. Toppa la cuffia e  
M. Madd. e la solitudine  
con l'eccezione  
di He' d'vipe  
(Hél. ha p. indomato  
l'eccezione di Hél.)  
Poi Hél. torna al  
suo posto.

M. MADDALENA - Il mio amico mi ha fatto leggere buoni libri e la luce  
della verità ha fatto presto a dissipare le nubi della superstizione che mi

ottenebravano la mente. La massima felicità consiste nel vivere e nel morire in pace, ma una cosa simile sarebbe insperabile, se si presta fede a quello che dicono i preti.

CASANOVA - Mi congratulo con te, amica mia. Sei stata più fortunata di me: hai fatto più strada tu in un anno di quanta ne abbia fatta io in dieci. Ma sarà difficile che un confessore ti permetta di continuare a leggere questi buoni libri.

M.MADDALENA - Infatti me l'ha proibito, minacciandomi di non darmi l'assoluzione. Ma io gli ho risposto che siccome la mia coscienza non ne soffriva, sarei andata egualmente a fare la comunione. Lui andò allora dal vescovo Diedo per ottener lumi, e il Vescovo, per evitare uno scandalo nel convento, ordinò al prete di abbandonarmi alla mia coscienza; il mio amico poi mi ha fatto ottenere un breve dal papa che mi autorizza a confessarmi a chi voglio.

(8)

STACCO MUSICALE

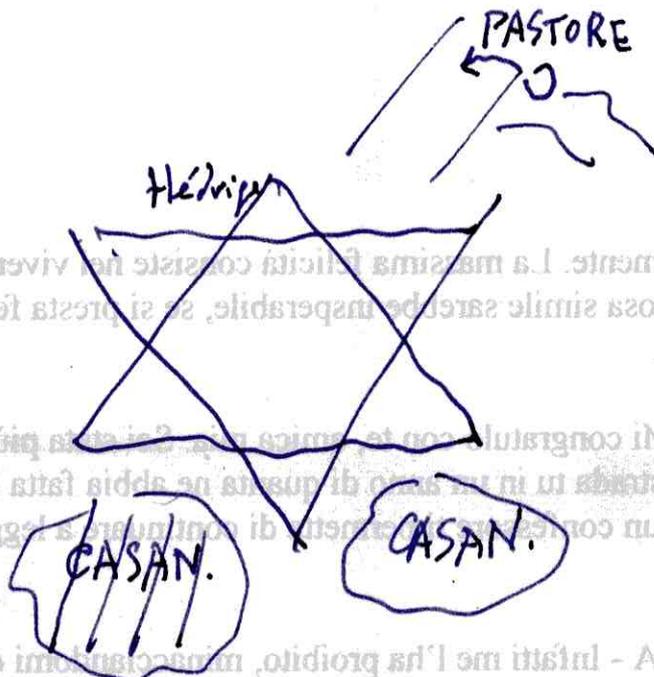
e

Biber, Sonata n. 1, traccia 1 (dal min. 1'45")  
20" ... 30" ...

Così, nelle lagune della conciliante, cattolica Venezia fiorivano i filosofi anche nei conventi, mentre fra le Alpi la puritana Ginevra calvinista produceva teologi anche fra le giovinette.

Trascorsi in quella città piacevoli giornate in conversazioni letterarie ed erudite con l'uomo del secolo, Voltaire, e non persi il confronto, nonostante lui fosse circondato da un coro ossequioso che aveva il compito di sostenere con applausi e risate la sua parte, a scapito dell'altra, in questo caso la mia.

Avevo allora trentacinque anni e i piaceri dell'intelletto non potevano certo bastarmi; per fortuna, uno dei sindaci della città manteneva tre belle che mise gentilmente a mia disposizione, non avendo forze bastanti a soddisfarle. Il sindaco mi aveva anche fatto conoscere un pastore, che aveva una nipote di vent'anni, già molto nota come teologa. Egli mi invitò a pranzo e alle frutta diede la parola alla giovane teologa.



STACCO MUSICALE

(8)

e alle frutta diede la parola alla giovane teologa  
una nipote di vent'anni, già molto nota come teologa. Egli mi invitò a pranzo  
soddisfatto. Il sindaco mi aveva anche fatto conoscere un pastore, che aveva  
mise gentilmente a mia disposizione, non avendo forse bastati a  
pastorati, per fortuna, uno dei sindaci della città manteneva tre belle che  
Avevo allora trentacinque anni e i piaceri dell'intelletto non potevano certo  
con appassiti e trattenuti la sua parte, a scapito dell'altra, in questo caso la mia.  
lui fosse circondato da un coro ossessivo che aveva il compito di sostenere  
erudite con l'uomo del secolo, Voltaire, e non persi il confronto nonostante  
Tascorsi in quella città piacevoli giornate in conversazioni letterarie ed  
produceva teologi anche fra le giovanette.  
anche nei conventi, mentre fra le Alpi la puritana civiltà calvinista  
Così, nelle lagune della conciliante, cattolica Venezia fiorivano i filosofi

PASTORE - Come ti sei divertita stamane Hédvige, mia cara nipote?

HEDVIGE - Ho letto Sant'Agostino, ma ho smesso alla sedicesima lezione perché non ero d'accordo con lui, e credo di averlo confutato in poche parole.

PASTORE - Di che si tratta?

HEDVIGE - Sant'Agostino dice che la Vergine Maria concepì Gesù attraverso le orecchie. Ciò è assurdo per tre motivi. Primo, Dio, non essendo materia, non aveva bisogno di un'apertura per penetrare nel corpo della Vergine. Secondo, le trombe dell'udito non hanno comunione alcuna con l'utero. Terzo, se Maria avesse concepito attraverso le orecchie, dalle orecchie avrebbe anche dovuto partorire, nel qual caso voi cattolici avreste ragione di ritenerla vergine durante e dopo il parto.

Evidentemente era a me che chiedeva una risposta.

CASANOVA - Sarei certamente del suo parere, signorina, se fossi teologo e potessi permettermi un esame ragionato dei miracoli. Siccome però teologo non sono, mi consenta di limitarmi a testimoniare tutta la mia ammirazione e a criticare Sant'Agostino per aver voluto analizzare il mistero dell'Annunciazione. Ciò su cui non ho dubbi, per altro, è il fatto che se la Vergine fosse stata sorda, l'incarnazione sarebbe stata impossibile.

*scritte* L'anatomia infatti ci insegna che le tre paia di nervi che danno vita all'udito non mandano ramificazioni all'utero, e così non si capirebbe come la cosa sia potuta avvenire. Il fatto è che l'incarnazione è un miracolo.

La dotta ragazza mi rispose, molto gentilmente, che le avevo parlato da grande teologo e suo zio mi ringraziò perché le avevo dato una bella lezione.



PASTORE - Come ti sei divertita a leggere Hélène, mia cara nipote?

HEDVIGE - Ho letto Sant'Agostino, ma ho smesso alla sedicesima lezione perché non ero d'accordo con lui e credo di averlo contutato in poche parole.

PASTORE - Di che si tratta?

HEDVIGE - Sant'Agostino dice che la Vergine Maria concepì Gesù attraverso le orecchie. Ciò è assurdo per tre motivi. Primo, Dio, non essendo materia, non aveva bisogno di un apertura per penetrare nel corpo della Vergine. Secondo, le trombe dell'udito non hanno comunicazione alcuna con l'utero. Terzo, se Maria avesse concepito attraverso le orecchie, dalle orecchie avrebbe anche dovuto partorire, nel qual caso voi cattolici avreste ragione di ritenere vergine durante e dopo il parto.

Evidentemente era a me che chiedeva una risposta.

CASANOVA - Sarei certamente del suo parere, signorina, se fossi teologo e potessi permettermi un esame ragionato dei miracoli. Siccome però teologo non sono, mi consenta di limitarmi a testimoniare tutta la mia ammirazione e a criticare Sant'Agostino per aver voluto analizzare il mistero dell'Annunciazione. Ciò su cui non ho dubbi, per altro, è il fatto che se la Vergine fosse stata sorda, l'incarnazione sarebbe stata impossibile. L'anatomia infatti ci insegna che le tre paia di nervi che danno vita all'udito non mandano ramificazioni all'utero, e così non si capirebbe come la cosa potesse avvenire. Il fatto è che l'incarnazione è un miracolo.

La dotto ragazza mi rispose molto gentilmente, che le avevo parlato da grande teologo e suo zio mi ringraziò perché le avevo dato una bella lezione.

Due anni dopo tornai a Ginevra e ripresi a frequentare il sindaco, le sue tre belle, il pastore e sua nipote Hédvige. Hédvige aveva allora con sé una cugina, Hélène, di forme soavi e con un seno tagliato sul modello della Venere dei Medici. Le avevo dichiarato il mio tenero amore e fu lei a proporre un pranzo nel casino di campagna di un loro amico. Durante la teologica conversazione proposi a Hédvige un quesito che avrebbe potuto avere interessanti sviluppi per me.

CASANOVA - Abbia la bontà di dirmi di che natura sarebbe stata la creatura che sarebbe nata se Gesù Cristo fosse stato dell'avviso di dare un figlio alla Samaritana.

Hédvige divenne di fuoco e impiegò qualche tempo a cercare una risposta. Finito il pranzo, passeggiando in giardino con le due belle cugine, approfondimmo l'impegnativo discorso.

HEDVIGE - Devo dire che nessuno mi ha mai fatto domande che mi siano piaciute come la sua. Un teologo sciocco e bigotto, che era a capotavola, mi è parso scandalizzato della domanda e ancor più della risposta.

CASANOVA - E perché?

HEDVIGE - Afferma che avrei dovuto rispondervi che Gesù Cristo non avrebbe potuto fecondare la Samaritana. Mi ha detto che se fossi un uomo, me ne spiegherebbe il motivo ma, poiché sono una donna e per di più ancora ragazza, non poteva permettersi di dire cose che potrebbero far nascere in me delle strane idee, pensando al composto teandrico. Vorrei quindi che mi dicesse lei ciò che quello sciocco non ha voluto dirmi.

CASANOVA - Lo farò, certo, ma bisogna che tu mi permetta di parlarti liberamente e di supporre che tu sia al corrente di come è fatto un uomo.

Due anni dopo tornai a Ginevra e ripresi a frequentare il sindacato. Le sue tre belle, il pastore e sua nipote Hédvige. Hédvige aveva allora con sé una cugina Hélène, di forme soavi e con un seno tagliato sul modello della Venere del Medici. Le avevo dichiarato il mio tenero amore e fu lei a proporre un pranzo nel casinò di compagnia di un loro amico. Durante la teologica conversazione proposi a Hédvige un quesito che avrebbe potuto avere interessanti sviluppi per me.

CASANOVA - Abbia la bontà di dirmi di che natura sarebbe stata la creatura che sarebbe nata se Gesù Cristo fosse stato dell'avviso di dare un figlio alla Samaritana.

Hédvige divenne di fuoco e impiego qualche tempo a cercare una risposta. Finito il pranzo, passeggiando in giardino con le due belle cugine, approfondimmo l'impugnativo discorso.

HÉDVIGE - Devo dire che nessuno mi ha mai fatto domande che mi siano piaciute come la sua. Un teologo sciocco e pigro, che era a capotavola, mi è parso scandalizzato della domanda e ancor più della risposta.

CASANOVA - E perché?

HÉDVIGE - Afferma che avrei dovuto rispondere che Gesù Cristo non avrebbe potuto fecondare la Samaritana. Mi ha detto che se fossi un uomo, me ne spiegherebbe il motivo ma, poiché sono una donna e per di più ancora ragazza, non poteva permettersi di dire cose che potrebbero far nascere in me delle strane idee, pensando al composto teandrico. Volei quindi che mi dicesse lei ciò che quello sciocco non ha voluto dirmi.

CASANOVA - Lo farò, certo, ma bisogna che tu mi permetta di parlarne liberamente e di supporre che tu sia al corrente di come è fatto un uomo.

HEDVIGE - Sì, parli chiaramente, tanto qui nessuno può sentirci. Ma sono obbligata a confessarle che sulla conformazione dell'uomo so solo qualcosa in teoria, attraverso la lettura. Per il resto non ho nessuna pratica. Ho osservato delle statue, sì, ma non ho mai visto e tanto meno esaminato un uomo vero. E tu, Hélène?

HELENE - Io? Io non ho mai voluto.

HEDVIGE - Perché no? E' bene saper tutto.

CASANOVA - Dunque, mia bella Hedvige, il tuo teologo ha voluto dirti che Gesù non era suscettibile d'erezione.

HEDVIGE - Che cos'è l'erezione?

CASANOVA - Dammi la mano.

HEDVIGE - Sento e me l'immaginavo: perché senza questo fenomeno della natura l'uomo non potrebbe affatto fecondare la sua compagna: e quello sciocco d'un teologo pretende che questa sia un'imperfezione!

All'interno di un padiglione, comodamente seduti su un divano, esposi ai loro sguardi l'agente principale dell'umanità, lasciando che si divertissero a toccarmi come più loro piaceva. Un'abbondante emissione di liquido radicale le gettò in un grande stupore.

CASANOVA - E' il verbo, il grande creatore degli uomini.

HELENE - Che bello!

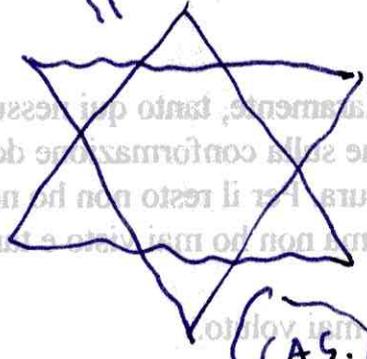
Applaudi Hélène, ridendo al nome di verbo.

Qualche giorno dopo, finalmente, riuscimmo a trovarci soli in una camera da letto, liberi e con tutta la notte dinanzi. In un batter d'occhio, pur filosofando

(9)  
STACCO  
dov'era (B)

I V  
I V  
E

Hél. → Hél.



HELVIGE - Si parli chiaramente, tanto più nessuno può sentirsi. Ma sono obbligata a confessare che sulla conformazione dell'uomo so solo qualcosa in teoria, attraverso la lettura. Per il resto non ho nessuna pratica. Ho osservato delle statue, sì, ma non ho mai visto e tanto meno esaminato un nonno vero. E tu, Hélène?

CAS.

HELVIGE - Perché no? E bene saper tutto.

Levi de Est - West  
imperio  
e mediterraneo

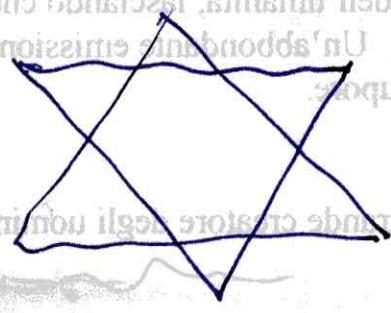
CASANOVA - Dunque, mia bella Hélène, il tuo teologo ha voluto dirti che Gesù non era suscettibile di tentazione? HELVIGE - Che cos'è l'erezione?

CASANOVA - Dammi la mano.

HELVIGE - Scito e me l'immaginavo: perché senza questo fenomeno della natura l'uomo non potrebbe affatto fecondare la sua compagna: e quello sciocco d'un teologo pretende che questa sia un'impertinazione!

Low P.  
→

All'interno di un padiglione, comodamente seduti su un divano, esposti ai loro sguardi l'agente principale dell'umanità, lasciando che si divertissero a toccarmi come più loro piaceva. Un'abbondante emissione di liquido radicale le getto in un grande stupore.



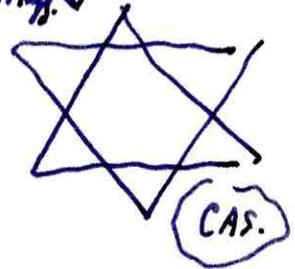
CASANOVA - E' il verbo, il grande creatore degli uomini.

HELVIGE - Che pallottole!

Qualche giorno dopo, finalmente, mi accostai in una camera da letto, nuda e con tutta la notte in un bagnar d'occhio, pur filosofando. Applaudì Hélène, ridendo al nome di verbo.

Mi me prendon  
Vendita  
più

La May. →



sulla vergogna con la dotta teologa, mi mostrai loro nella nudità di un altro Adamo.

Hédvige arrossì, ma forse nel timore di perdere qualcosa ai miei occhi se avesse continuato a fare troppo la ritrosa, lasciò cadere l'ultimo velo del pudore, citando San Clemente di Alessandria il quale dice che la vergogna alberga solo nella camicia. Ad Hélène non restò che seguire l'esempio.

~~STACCO MUSICALE~~

① *Biber, trattenuto 20"*

Vorrei finire qui, ma mi sono ripromesso di essere sincero fino in fondo e non posso tacere due episodi della mia vita, che non hanno nulla a che fare tra loro, ma hanno in comune la presenza corruttrice del denaro, sia pure nelle due diverse colonne del dare e dell'avere.

Il piacere è una merce che si può vendere lecitamente, purché il commercio fra chi vende e chi compra sia onesto; ma non posso celarmi che una pura e semplice compera non sia una degradazione per un uomo come me che ha sempre prediletto il piacere nella libertà dell'amore, e non nell'osservanza di un contratto.

A Londra avevo conosciuto una vedova, contessa di Hannover, giunta in quella capitale per chiedere alla corte di San Giacomo un risarcimento dei danni provocati da truppe inglesi. Essendo rimaste inascoltate le sue suppliche e non avendo più denari, avrebbe dovuto andare in prigione per debiti. Aveva cinque bellissime figlie, la maggiore di ventidue anni e la minore di quattordici, e per mezzo loro avrebbe potuto procurarsi facilmente le venti ghinee che doveva, se non avesse respinto le numerose proposte che le erano state fatte. Me ne aveva parlato Lord Pembroke.

LORD PEMBROKE - Bisogna forzare quelle puledre selvatiche a diventare brave puttane.

(10) **MUSICA - AZIONE MIMICA**

④

*Cosette e le puttane*  
*Rameau, Vénitienne, trattenuto 7 1'33"*

Incuriosito, andai a trovarle. Venni ricevuto dalla maggiore delle sorelle, bella da togliere il fiato.

sulla vergogna con la dotta teologa, un mostro loro nella nudità di un altro Adamo.

Hédvige ansiosa, ma forse nel timore di perdere qualcosa ai miei occhi se avesse continuato a fare troppo la ritrosa, lasciò cadere l'ultimo velo del pudore, citando San Clemente di Alessandria il quale dice che la vergogna si toglie solo nella carnicia. Ad Hélène non restò che seguire l'esempio.

17-17-17

STACCO MUSICALE

Vorrei finire qui, ma mi sono ripromesso di essere sincero fino in fondo e non posso tacere due episodi della mia vita, che non hanno nulla a che fare tra loro, ma hanno in comune la presenza contraria del denaro, sia pure nelle due diverse colonne del dare e dell'avere. Il piacere è una merce che si può vendere facilmente, purché il commercio tra chi vende e chi compra sia onesto; ma non posso celarmi che una pura e semplice compra non sia una degradazione per un uomo come me che ha sempre prediletto il piacere nella libertà dell'amore, e non nell'osservanza di un contratto.

A Londra avevo conosciuto una vedova, contessa di Hannover, giunta in quella capitale per chiedere alla corte di San Giacomo un risarcimento dei danni provocati da truppe inglesi. Essendo rimaste inascoltate le sue suppliche e non avendo più denari, avrebbe dovuto andare in prigione per debiti. Aveva cinque bellissime figlie, la maggiore di ventidue anni e la minore di quattordici, e per mezzo loro avrebbe potuto procurarsi facilmente le venti ghinee che doveva, se non avesse respinto le numerose proposte che le erano state fatte. Me ne aveva parlato Lord Pembroke.

LORD PEMBROKE - Bisogna forzare quelle pulchre selvatiche a diventare brave puttane.

Comunque e le puttane

12

MUSICA - AZIONE MIMICA

10

incosulto, andai a trovarlo. Venni ricevuto dalla maggiore delle sorelle, bella da togliere il fiato.

LA MAGGIORE - Il signor Casanova, cavaliere di Seingalt?

CASANOVA - Sì, signorina, sono afflitto per quanto vi sta accadendo.

LA MAGGIORE - Non abbiamo un soldo, e non abbiamo più niente da vendere. Oggi ci restano tre scellini per comprare un po' di pane.

CASANOVA - Chi sono le persone, che, pur conoscendovi, hanno il coraggio di abbandonarvi in una simile miseria?

LA MAGGIORE - Lord Baltimore, il marchese Caraccioli, ministro di Napoli, Lord Pembroke....

CASANOVA - E' incredibile! Li conosco e so che sono persone nobili, ricche e generose. Bisogna che ci sia sotto qualcosa, perché voi siete tutte belle e la bellezza è per quei signori una lettera di credito a vista.

LA MAGGIORE - Sì, una ragione c'è: la nostra situazione non desta la loro pietà perché, dicono, siamo delle fanatiche. La verità è che non vogliamo consentire a compiacenze contrarie alla nostra morale.

CASANOVA - In altre parole vi trovano amabili e pretendono che dobbiate prestarvi a spegnere i desideri che ispirate; insomma, vi rifiutano il loro denaro perché, non meno impietose di loro, non siete disposte a concedere nulla. E' così?

LA MAGGIORE - Sì, è così.

CASANOVA - Ebbene, hanno ragione.

LA MAGGIORE - Hanno ragione?

CASANOVA - Certo, e io la penso come loro. Dopo tutto facciamo quello che volete: vi lasciamo affogare nei vostri doveri morali e ci occupiamo del nostro, che è quello di aver cura del nostro denaro per mantenere le nostre

LA MAGGIORE - Il signor Casanova, cavaliere di Seingalt?

CASANOVA - Sì signorina, sono affitto per quanto vi sta accendendo.

LA MAGGIORE - Non abbiamo un soldo, e non abbiamo più niente da

vendere. Oggi ci

CASANOVA - Chi sono le persone che, per

LA MAGGIORE - Lord Baltimore, marchese, staccio, ministro di

CASANOVA - E' incredibile, so che sono persone nobili,

LA MAGGIORE - Sì, una ragione c'è: la nostra situazione non desta la loro

CASANOVA - In altre parole vi trovano amabili e pretendono che dobbiate

LA MAGGIORE - Sì, è così.

CASANOVA - Ebbene, hanno ragione.

LA MAGGIORE - Hanno ragione?

CASANOVA - Certo, e io la penso come loro. Dopo tutto lasciamo quello

che volete: vi lasciamo affogare nei vostri doveri morali e ci occupiamo del

amanti che, se da un lato ci rovinano, dall'altro ci fanno anche passare dei momenti felici. Non ci preoccupiamo di essere considerati virtuosi né ci vergognamo di pagare le belle donne che ci ammaliano con le loro grazie, per poi farci languire. Fra l'altro, mi permetto di farle notare che in questo momento la vostra disgrazia è quella di essere tutte graziose. Se foste brutte, trovereste facilmente venti ghinee. Ve le darei io stesso, perché in questo caso nessuno potrebbe parlare di me: nessuno potrebbe malignare dicendo che ho fatto quest'opera buona perché rimbecillito dal vostro fascino, oppure che vi ho aiutato sperando di ottenere quello che invece, stando alle vostre parole, non otterrei mai.

La bella fanciulla si voltò per piangere.

In quel momento, sua madre la chiamò e lei tornò un istante dopo per dirmi che la contessa mi pregava di andare da lei; si diceva ammalata e non usciva mai dal letto.

CASANOVA - Sono ai suoi ordini, signora.

CONTESSA - Ho udito tutto quello che ha detto alla mia figliola. Non ha certo parlato da padre, lo ammetta.

CASANOVA - Sono un libertino di professione, signora, e se avessi delle figlie sono sicuro che non avrebbero bisogno di un predicatore. Ho detto alle ragazze quel che penso, e se lei è una persona ragionevole non può che essere d'accordo con me. Ammiro le donne che vogliono far mostra della loro virtù, ma non sarò mai loro amico. Se le sue figlie vogliono essere oneste, buon per loro, ma non devono provocare gli uomini. Me ne vado, e le prometto che non le vedrò più.

CONTESSA - Aspetti! Mio marito era conte e quindi le mie figlie meritano rispetto anche per la loro nascita.

CASANOVA - Ma certo: qual maggior segno di rispetto che il non vederle più?

amanti che, se da un lato ci rovinano, dall'altro ci fanno anche passare dei  
momenti felici. Non ci preoccupiamo di essere considerati virtuosi né ci  
vergogniamo di pagare le belle donne che ci ammirano con le loro grazie,  
per poi farci languire. Fra l'altro, mi permetto di farle notare che in questo  
momento la vostra disgrazia è quella di essere tutte graziose. Se foste brutte,  
trovereste facilmente venti ghinee. Ve le darei io stesso, perché in questo  
caso nessuno potrebbe spargere di me: nessuno potrebbe malignare dicendo  
che ho fatto quest'opera buona perché rimbecillito dal vostro fascino, oppure  
che vi ho aiutato sperando di ottenere quello che invece, stando alle vostre  
parole, non otterrei mai.

La bella fanciulla si voltò per piangere.  
In quel momento, sua madre la chiamò e lei tornò un istante dopo per dirmi  
che la contessa mi pregava di andare da lei; si diceva ammalata e non usciva  
mai dal letto.

CASANOVA - Sono ai suoi ordini, signora.

CONTESSA - Ho udito tutto quello che ha detto alla mia figliola. Non ha  
certo parlato da padre, lo ammetta.

CASANOVA - Sono un libertino di professione, signora, e se avessi delle  
figlie sono sicuro che non avrebbero bisogno di un predicatore. Ho detto alle  
ragazze quel che penso, e se lei è una persona ragionevole non può che  
essere d'accordo con me. Ammire le donne che vogliono far mostra della  
loro virtù, ma non sarà mai loro amico. Se le sue figlie vogliono essere  
oneste, buon per loro, ma non devono provocare gli uomini. Me ne vado, e le  
prometto che non le vedrò più.

CONTESSA - Aspetti! Mio marito era conte e quindi le mie figlie meritano  
rispetto anche per la loro nascita.

CASANOVA - Ma certo, qual maggior segno di rispetto che il non vederle  
più?

CONTESSA - La nostra situazione non le fa pietà?

CASANOVA - Molto, ma voglio vincerla perché le ragazze sono belle.

CONTESSA - Che ragionamento!

CASANOVA - Non fa una piega. Altrimenti in giro si direbbe che mi sono lasciato abbindolare. Se fossero brutte, le darei subito venti ghinee; ma visto che sono belle, se volete venti ghinee domattina le avrete, ma voglio che una delle ragazze passi la notte con me.

CONTESSA - Che modo di parlare a una dama come me! Non mi hanno mai parlato così.

CASANOVA - Perdoni la mia sincerità.

Il giorno dopo ritornai dalle hannoveriane.

CASANOVA - Sono venuto a vedere, contessa, se ha cambiato idea.

CONTESSA - Che cosa intende per cambiare idea?

CASANOVA - Che mandiate al diavolo la virtù di cui sono nemico giurato.

CONTESSA - Le mie figlie non si prostitueranno mai né con lei, né con altri.

CASANOVA - E io le esalterò in tutta Londra come modelli di saggezza, e andrò a spendere il mio denaro con delle pazze come me.

CONTESSA - Lei è proprio cattivo.

CASANOVA - Perfido.

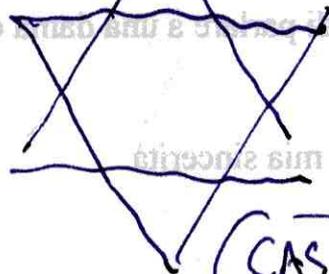
CONTESSA - La nostra situazione non le fa pietà?

CASANOVA - Molto, ma voglio vincertela perché le ragazze sono belle.

CONTESSA - Che ragionamenti!

CASANOVA - Non la mia pietà. Altrimenti in giro si direbbe che mi sono lasciato abbattere. Se fossi potuto darci subito ventiquattro, ma visto che sono belle, se volete ventiquattro, ma voglio che una delle ragazze passi la notte con me.

*Contessa* ← *la Maffia*



CONTESSA - Che modo di parlare! Non mi hanno mai parlato così.

CASANOVA - Perdoni la mia sincerità.

Il giorno dopo tornai dalla campagna.

CASANOVA - Sono venuto a vedere, contessa, se ha cambiato idea.

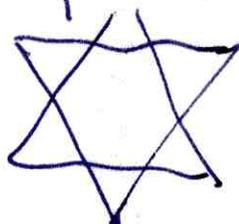
CONTESSA - Che cosa intende per cambiare idea?

CASANOVA - Che mandiate al diavolo la virtù di cui sono nessuno giurato.

CONTESSA - Le mie figlie non si prostituiranno mai né con lei, né con altri.

CASANOVA - E io le esalterò in tutta Londra come modelli di saggezza e andrò a spendere il mio denaro con delle pazze come me.

CONTESSA - Lei è proprio *la Maffia*.



CASANOVA - Perdoni.

CONTESSA - Faccia come pensa sia giusto fare. Però non la credo capace di un gesto simile.

CASANOVA - Si sbaglia, signora contessa. Forse conosce il cuore dell'uomo, ma evidentemente non ne ha studiato il cervello, oppure è convinta che tutti ne abbiano meno di lei. Sappia che ieri tutte le sue figlie mi hanno estasiato, ma a costo di morire non vi darò la minima prova d'amicizia prima che abbiate rinunciato alla vostra infame morale.

CONTESSA - Come, infame?

CASANOVA - Sì, infame. Lei vuole ottenere qualcosa in cambio di nulla. Addio signora.

Un'ora dopo, la maggiore venne in camera mia.

LA MAGGIORE - Che cosa farà per noi se passo la notte con lei?

CASANOVA - Vi darò venti ghinee e offrirò alloggio e cibo a tutte finché sarete buone con me.

A quelle parole la ragazza cominciò a spogliarsi, senza darmi la minima risposta. Feci tutto quello che volli e lei mi lasciò fare: fu passiva e basta. Le diedi un biglietto da venti lire e le dissi di vestirsi e di tornare in camera sua.

CASANOVA - Domani mattina ve ne andrete tutte, perché non sono contento di te. Invece di amarmi, ti sei prostituita. Vergognatene!

La ragazza si vestì e se ne andò senza dire una parola. Mi addormentai irratissimo.

CONTESSA - Faccia come pensa... non la credo capace di un gesto simile.



CASANOVA - Si spaglia, signora contessa. Forse conosce il cuore dell'uomo, ma evidentemente non ne ha studiato il cervello, oppure è convinta che tutti ne abbiano. Lei sa più che tutti le sue figlie mi hanno estasiato, ma a conti fatti non vi darò la minima prova d'amicizia prima che abbiate rinunciato alla vostra infame morale.

CONTESSA - Come, infame?

CASANOVA - Sì, infame. Lei vuole ottenere qualcosa in cambio di nulla. Addio signora.



Un'ora dopo, la maggiore venne in camera mia.

LA MAGGIORE - Che cosa fare per noi se passo la notte con lei?

CASANOVA - Vi darò venti ghinee e offrirò alloggio e cibo a tutte finché sarete buone con me.

A quelle parole la ragazza cominciò a spogliarsi, senza darmi la minima risposta. Feci tutto quello che volevo: lei passiva e basta. Le diedi un biglietto da venti lire e le dissi: "Vattene in camera sua".  
*20 lire  
de vest (seal. 2)  
va a est con Verhe Simon*

CASANOVA - Dottami mattina ve ne andrete tutte, perché non sono contento di te, invece di amarmi, ti sei prostituita. Vergognatevi!

La ragazza si vesti e se ne andò senza dire una parola. Mi addormentai tristissimo.

Per mia fortuna le sue sorelle mi ricompensarono guadagnandosi onestamente le loro ghinee in ordine d'età: Vittoria, Augusta, Ippolita, Gabriella.

Quanto alla madre, quell'ipocrita, che aveva in tutti i modi cercato di salvare la faccia fingendo di credere che le ghinee date alle sue figliole fossero una mia generosa offerta, giunse al punto di voler regolarizzare la situazione proponendomi le nozze:

CONTESSA - Sono sicura che ama le mie figliole come il più tenero dei padri e perciò desidero che diventino le sue vere figlie. Le offro la mia mano e il mio cuore: mi sposi, e sarà il loro padre e il mio adorato marito. Che mi risponde?

CASANOVA - Può darsi, se riconoscerà pubblicamente che le sue figlie sono state pagate per venire a letto con me.

CONTESSA - Signore!

(11) **STACCO MUSICALE**

9 Lulli, Ciaccona, truccia 9 20"

Chi mi avesse condannato per questa storia con le ragazze di Hannover, mi assolve ora considerando che si concluse felicemente per loro e che l'unico a rimetterci fui io, giunto al punto, per le spese che avevo sostenute, di non poter saldare nemmeno i conti del cuoco e del vinaio.

X Prendendo in prestito il titolo di una commedia del signor Goldoni, il nostro Molière, mi picco di essere sempre stato un avventuriere onorato, anche se non mi sono fatto scrupolo di ingannare gli stupidi, i bricconi o gli scfiocchi. Ho sempre rispettato gli ignoranti, ma la cosa è assai diversa per ciò che riguarda gli sciocchi. Mi rallegro sempre quando ripenso a tutte le volte che li ho fatti cadere nelle mie reti, perché sono insolenti e presuntuosi al punto da sfidare l'intelligenza.

Quando poi si trattava non di sciocchi, ma di pazzi che vagheggiavano progetti chimerici, è evidente che il loro denaro era destinato a comprare cose che la natura stessa impedisce di possedere; io gli ho semplicemente fatto cambiare strada, utilizzandolo per le mie follie.

Per mia fortuna le sue sorelle mi ricompensarono guadagnandosi onestamente le loro ghinee in ordine d'età: Vittoria, Augusta, Isabella, Gabriella.

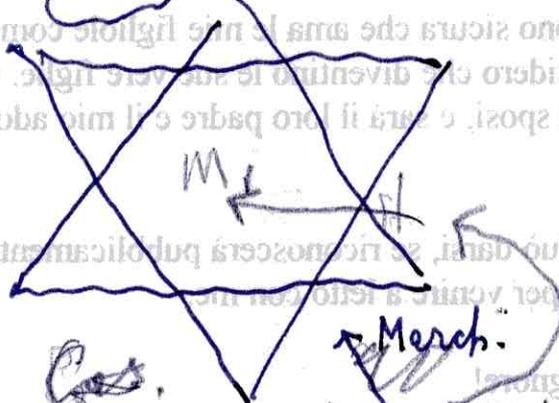
Quanto alla madre, quell'ipocrita, che aveva in tutti i modi cercato di salvare la faccia fingendo di credere che le ghinee date alle sue figlie fossero una mia generosa offerta, giunse al punto di voler regolazzare la situazione proponendomi le nozze:

CAS.

CONTESSA - Sono sicura che ama le mie figlie come il più tenero dei padri e perciò desidero che diventino le sue figlie. Le offro la mia mano e il mio cuore: mi sposi e sarà il loro padre e il mio adorato marito. Che mi risponde?

CASANOVA - Può darsi, se riconoscerà pubblicamente che le sue figlie sono state pagate per venire a rendermi compagnia.

CONTESSA - Signor!



Cas. Merch. (11)

Chi mi avesse condannato per questa storia con le ragazze di Hannover, mi assolveva ora considerando che si conchiusse felicemente per loro e che l'unico a rimetterci fui io, giunto al punto, per le spese che avevo sostenute, di non poter saldare nemmeno i conti del cuoco e del vinaro.

Prendendo in prestito il titolo di una commedia del signor Goldoni, il nostro Molière, mi piace di essere sempre stato un avventuriero onorato, anche se non mi sono fatto scrupolo di ingannare gli stupidi, i biricconi o gli sciocchi. Ho sempre rispettato gli ignoranti, ma la cosa è assai diversa per ciò che riguarda gli sciocchi. Mi rallegra sempre quando ripenso a tutte le volte che li ho fatti cadere nelle mie reti, perchè sono insolenti e presuntuosi al punto da sfidare l'intelligenza.

Quando poi si trattava non di sciocchi, ma di pazzi che vagheggiavano progetti chimERICI, è evidente che il loro denaro era destinato a comprare cose che la natura stessa impedisce di possedere: io gli ho semplicemente fatto cambiare strada utilizzandolo per le mie follie.

A Parigi il conte La Tour d'Auvergne mi aveva presentato sua zia, la marchesa d'Urfé, che aveva voluto conoscermi perché, per una fortunata combinazione, avevo davvero guarito dalla gotta suo nipote con frasi prive di senso e segni misteriosi disegnati per gioco sulla sua coscia. Ricchissima, di grande nobiltà e gran cuore, questa dama, ormai avanti con gli anni, era famosa come alchimista e per la sua competenza nelle scienze magiche. Era tutt'altro che stupida, ma viveva nella magnifica follia di un mondo invisibile governato da formule cabalistiche e popolato da spiriti, geni, gnomi e reincarnazioni. Io non volevo certo esimermi da questo invito, che poteva rivelarsi molto utile per me.

Le feci visita un giorno che era scoppiato un improvviso temporale. ~~Mi accolse la stessa marchesa.~~

(12)

(h)

MUSICA - AZIONE MIMICA

(5)

traccia 6 40" ... Casanova e la magia

MARCHESA - ~~Caro amico,~~ <sup>VIVE</sup> Non mi si avvicini troppo, <sup>conosciamo,</sup> la prego: porto al collo una calamita, nella speranza che un giorno o l'altro attiri un fulmine che mi faccia ascendere al sole. Se lo desidera, le farò visitare il mio laboratorio e la biblioteca, appartenuta al grande d'Urfé e a sua moglie Renata di Savoia. L'ho arricchita personalmente, con una spesa di più di centomila franchi. Il mio autore preferito è Paracelso; secondo me, non è stato né uomo né donna; disgraziatamente, si è avvelenato ingerendo una dose eccessiva di panacea.

battute in latta sulla musica

Iniziammo un dotto discorso e lei trovò un interlocutore alla sua altezza.

CASANOVA - Conosce la teoria delle ore planetarie?

MARCHESA - Credo di sì, ma per l'operazione fatta da lei su mio nipote non è necessaria.

CASANOVA - Mi perdoni, ma io ho disegnato sulla coscia del signor di La Tour de Auvergne il pentacolo di Salomone nell'ora di Venere, e

A Parigi il conte La Tour d'Auvergne mi aveva presentato sua zia, la  
 marchesa d'Urté, che aveva voluto conoscermi perché, per una fortunata  
 combinazione, avevo davvero guastato la gatta suo nipote con frasi prive  
 di senso e segni misteriosi disegnati per gioco sulla sua cocchia.  
 Ricchissima di grande nobiltà e gran cuore, questa dama, ormai avanti con  
 gli anni, era famosa come sciamista e per la sua competenza nelle scienze  
 magiche. Era tutt'altro che stupida, ma viveva nella magnifica follia di un  
 mondo invisibile governato da forze capillari e popolato da spiriti,  
 geni, gnomi e reincarnazioni. Io non ero certo esime da questo invito  
 che poteva rivelarsi molto utile per me.  
 Le feci visita un giorno che era scoppiato un improvviso temporale.



MUSICA - AZIONE MARCA (15)

MARCHESA - ~~Caro amico~~ Non mi si avvicini troppo, la prego, poro al  
 collo una calamita, nella speranza che un giorno o l'altro attirerà un fulmine  
 che mi faccia ascendere al sole. Se lo desidera, le farò visitare il mio  
 laboratorio e la biblioteca, appartenenti al grande d'Urté e a sua moglie  
 Renata di Savoia. L'ho accettata personalmente, con una spesa di più di  
 centomila franchi. Il mio autore preferito è Paracelso; secondo me, non è  
 stato né uomo né donna, disastrosamente, si è avvelenato ingerendo una  
 dose eccessiva di panacea.

Iniziamo un dotto discorso e lei trovò un interlocutore alla sua altezza.

CASANOVA - Conosce la teoria delle ore planetarie?

MARCHESA - Credo di sì, ma per l'operazione fatta da lei su mio nipote  
 non è necessaria.

CASANOVA - Mi perdona, ma io ho disegnato sulla cocchia del signor di La  
 Tour d'Auvergne il pentacolo di Salomone nell'ora di Venere e

l'operazione non sarebbe riuscita se non avessi cominciato con Anael, che è il Genio di quel pianeta.

MARCHESA - Non lo sapevo. Vedo che lei ha molta familiarità con le ore.

CASANOVA - Necessariamente. Altrimenti non si potrebbe far nulla in magia, perché non si ha tempo di far calcoli. Io non esco mai di casa il mattino senza sapere di quanti minuti si compone l'ora in quel giorno e mi preoccupa che il mio orologio sia perfettamente puntuale, perché un minuto in più o in meno è fondamentale in queste cose.

MARCHESA - Sarebbe così gentile da spiegarmi questa teoria?

CASANOVA - La trova in Artèphius e più chiara in Sandivonius.

MARCHESA - Li ho, naturalmente li ho, ma sono in latino.

CASANOVA - Glieli tradurrò.

MARCHESA - Davvero sarà tanto gentile?

CASANOVA - Lei, Signora, mi ha mostrato cose che mi obbligano ad esserlo e domani, forse, gliene spiegherò i motivi.

MARCHESA - Perché non oggi?

CASANOVA - Perché prima devo conoscere il nome del suo Genio.

MARCHESA - Lei sa che ho un Genio?

CASANOVA - Non può non averlo, se possiede la polvere di proiezione.

MARCHESA - Sì, ce l'ho.

CASANOVA - Mi dia il giuramento dell'ordine.

l'operazione non sarebbe riuscita se non avessi cominciato con Ansel, che è il Genio di quel pianeta.

MARCHESA - Non lo sapevo. Vedo che lei ha molta familiarità con le ore.

CASANOVA - Necessariamente. Alimenti non si potrebbe far nulla in magia, perché non si ha tempo di far calcoli. Io non esco mai di casa il mattino senza sapere di quanti minuti si compone l'ora in quel giorno e mi preoccupo che il mio orologio sia perfettamente puntuale, perché un minuto in più o in meno è fondamentale in queste cose.

MARCHESA - Sarebbe così gentile da spiegarmi questa teoria?

CASANOVA - La trova in Arithmics e più chiara in Sandivonius.

MARCHESA - Lei ho, naturalmente il ho, ma sono in latino.

CASANOVA - Glieli traduro.

MARCHESA - Davvero sarà tanto gentile?

CASANOVA - Lei, signora, mi ha mostrato cose che mi obbligano ad esserlo e domani, forse, gliene spiegherò i motivi.

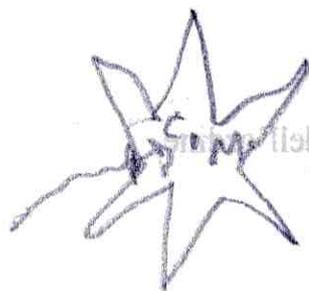
MARCHESA - Perché non oggi?

CASANOVA - Perché prima devo conoscere il nome del suo Genio.

MARCHESA - Lei sa che ho un Genio?

CASANOVA - Non può non averlo, se possiede la polvere di proiezione.

MARCHESA - Sì, ce l'ho.



CASANOVA - Mi dia il giuramento dell'...

MARCHESA - Non oso, e il perché lei lo sa.

CASANOVA - Ha ragione. Il giuramento dei Rosacroce ce lo si scambia solo quando ci si conosce.

MARCHESA - Nelle nostre sacre scritture questo giuramento c'è, ma camuffato. *Giurò* - dice il santo Libro - *mettendole la mano sulla coscia*. Ma non si tratta della coscia. Non accade mai che un uomo presti giuramento a una donna in questo modo, perché la donna non possiede il verbo.

Qualche tempo dopo riuscii a decifrare un manoscritto contenente la descrizione della grande prova e mi venne il ghiribizzo di dirle che un Genio mi aveva rivelata la parola chiave, custodita gelosamente nella memoria della marchesa.

MARCHESA - Non sapevo che il suo Genio avesse il potere di costringere il mio a rivelargli i suoi segreti.

CASANOVA - Non c'è stato bisogno di alcuna costrizione: il mio Genio sa tutto per natura.

MARCHESA - Anche quello che nascondo in cuore?

CASANOVA - Sì. Si chiama *Paralisi*.

Andandomene quel giorno, portai via con me il suo animo, il suo cuore, la sua intelligenza e quel poco di buon senso che le rimaneva. Ne abusai tutte le volte che potei. Quando me ne ricordo, ne soffro e me ne vergogno, e sconto ora il mio peccato costringendomi a dire la verità.

La marchesa era convinta che possedevo non solo la pietra filosofale, ma anche la possibilità di comunicare con tutti gli spiriti elementari.

MARCHESA - Non oso, e il perché lei lo sa.

CASANOVA - Ha ragione. Il giuramento del Rosacroce ce lo si scambia solo quando ci si conosce.

MARCHESA - Nelle nostre sacre scritture questo giuramento c'è, ma cancellato. Girò - dice il santo libro - mettendoci la mano sulla coscienza. Ma non si tratta della coscienza. Non accade mai che un uomo presti giuramento a una donna in questo modo, perché la donna non possiede il verbo.

Qualche tempo dopo riuscii a decifrare un manoscritto contenente la descrizione della grande prova e mi venne il genio di dirla che un Genio mi aveva rivelata la parola chiave, custodita gelosamente nella memoria della marchesa.

MARCHESA - Non sapevo che il suo Genio avesse il potere di costringere il mio a rivelargli i suoi segreti.

CASANOVA - Non c'è stato bisogno di alcuna costrizione: il mio Genio sa tutto per natura.

MARCHESA - Anche quello che nasconde in cuore?

CASANOVA - Sì. Si chiama Paraisa.

Andandomi quel giorno, portai via con me il suo animo, il suo cuore, la sua intelligenza e quel poco di buon senso che le rimaneva. Ne ebbi tutte le volte che potei. Quando me ne ricordo, ne soffro e me ne vergogno, e sento ora il mio peccato costringendomi a dire la verità. La marchesa era convinta che possedeva non solo la piena libertà, ma anche la possibilità di comunicare con tutti gli spiriti elementari.

MARCHESA - Il mio Genio mi ha convinta che poiché sono una donna, lei non può mettermi in comunicazione con i Geni, ma che mediante un accoppiamento filosofico noto ai fratelli Rosa-Croce, lei potrebbe farmi entrare sotto forma di spirito nel corpo di un bimbo maschio. Per questo scopo sono disposta a dare tutte le mie sostanze.

CASANOVA - Sì. E' vero. Questa operazione è possibile. Dopo sette giorni dalla nascita del bambino, tenendo la sua bocca incollata a quella di lui, per trasmettergli la sua anima intellettuale, lei dovrebbe... Ma non potrò mai farlo.

MARCHESA - Lo so, perché <sup>lei</sup> dovrebbe farmi morire; e so anche di che genere di morte. Ma sono pronta.

CASANOVA - E quale sarebbe, Signora, il genere di morte che crede di conoscere?

MARCHESA - Il veleno che uccise Paracelso.

CASANOVA - E lei crede che Paracelso abbia ottenuto l'ipostasi?

MARCHESA - No, ma so perché. Non era né uomo, né donna, mentre bisogna essere perfettamente l'uno o l'altra.

CASANOVA - E' vero. Ma sa come si prepara quel veleno? E sa che non è possibile prepararlo se non si dispone di una salamandra?

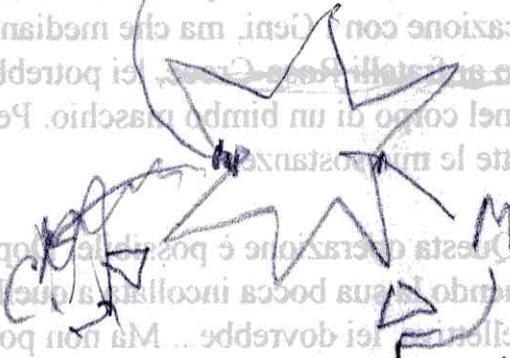
MARCHESA - Il veleno è già in mio possesso. Come vede, mi manca solo il bimbo dotato del verbo maschile ricevuto da una creatura immortale. So che tutto dipende da lei e non credo che una malintesa pietà per questa mia vecchia carcassa le tolga il coraggio necessario.

A questo punto ~~mi alzai~~ e accostatomi alla finestra che dava sulla strada, vi rimasi per qualche minuto a pensare alla sua follia. Quando tornai al tavolo davanti al quale sedeva, la Signora mi guardò attentamente e tutta emozionata.

MARCHESA - Il mio Genio mi ha convinta che poiché sono una donna lei non può mettermi in comunicazione con Geni, ma che mediante un accoppiamento filosofico nato da un bimbo maschio, ci potrebbe farmi entrare sotto forma di spirito nel corpo di un bimbo maschio. Per questo scopo sono disposta a dare tutte le mie sostanze.

*e. sicut*

CASANOVA - Sì, E' vero. Questa concezione è possibile dopo sette giorni dalla nascita del bambino, tenendo la sua bocca incollata a quella di lui, per trasmettergli la sua anima intelligente. Lei dovrebbe... Ma non potrà mai farlo.



*questo Cas. e  
Mant. non  
al post dell  
gener. di*

MARCHESA - E se, perché vorrei l'immortalità, e se anche di che genere di morte? Ma sono pronta.

*Se ne può  
mandell, scell  
T'are*

CASANOVA - E quale sarebbe, signora, il genere di morte che crede di conoscere?



*in un m  
(campi di  
il buco*

MARCHESA - No, ma so perché. Non era né uomo, né donna, mentre bisogna essere perfettamente l'uno o l'altra.

CASANOVA - E' vero. Ma sa come si prepara quel veleno? E sa che non è possibile prepararlo se non si dispone di una salamandra?

MARCHESA - Il veleno è già in mio possesso. Come vede, mi manca solo il bimbo dotato del vero maschio ricevuto da una creatura immortale. So che tutto dipende da lei e non credo che una malintesa pietà per questa mia vecchia carcassa le tolga il coraggio necessario.

A questo punto mi alzai e accostai alla finestra che dava sulla strada, vi rimasi per qualche minuto a pensare alla sua follia. Quando tornai al tavolo davanti al quale sedeva, la signora mi guardò attentamente e tutta

inconoscibile.

MARCHESA - Possibile, caro amico? Lei ha pianto.

Glielo lasciassi credere.

Avevo conosciuto la marchesa d'Urfé nel 1757 e da allora, pur viaggiando per vari paesi d'Europa, non avevo mai perso il contatto con lei, che fra l'altro mi aveva liberato dalla prigione dove mi trovavo a causa di una lettera di cambio non pagata.

- Quattro anni dopo, ritornato a Parigi, era ormai venuto il tempo di mantenere la promessa fatta a quella sublime folle.

L'operazione doveva avvenire nel plenilunio di aprile o di maggio o di giugno; come luogo avevamo scelto il castello di Pontcarré, nelle vicinanze di Tournau. Il castello, di forma quadrata, come indicava il suo nome, era circondato da un fossato, e la marchesa, accompagnata dal suo seguito, mi accolse in capo al ponte levatoio, come un'antica castellana.

Avevo portato con me Marcolina, una ragazza veneziana che avevo salvato sottraendola a un mio fratello abate che l'aveva ignobilmente sedotta. Ne avevo bisogno perché il connubio doveva essere consumato da me con la vecchia marchesa, e la cosa, a trentotto anni, non mi sarebbe stata possibile se non avessi potuto guardare nel frattempo le grazie di una giovinetta. Dissi perciò alla marchesa, che impersonava Séramis, che Galtinardo, e cioè io, per la riuscita dell'operazione magica, aveva bisogno di un'ondina. Per ottenerla, facemmo un sacrificio a Sélenis, gettando in mare una cassa piena di preziosi che avevo accortamente sostituita con una contenente lo stesso peso in piombo. La marchesa era raggianti di gioia, io altrettanto, e non credo che Sélenis ne abbia ricevuto un danno. La pazza non stava più nella pelle.

MARCHESA - Domani, mio caro Galtinardo, lei sarà insieme mio marito e mio padre. E che gli scienziati provino a spiegare questo enigma.

(13)

MUSICA-AZIONE MIMIC

(5)

Casomodo  
e la  
mafia  
Durrel  
Rondeau  
Trececa 9  
1'39"



Tutto doveva essere pronto prima di entrare nell'ora della luna. Accanto al letto doveva esserci un bagno per l'Ondina che naturalmente era rappresentata da Marcolina. La ragazza consegnò alla marchesa un foglio, che appariva bianco, ma su cui avevo scritto con dell'allume di rocca: 'Sono muta ma non sorda. Esco dal Rodano per farle un bagno. L'ora è giunta'. Allora Marcolina spogliò la marchesa e se stessa ed io mi denudai a mia volta. Non credo di aver mai guardato con tanta attenzione una donna, come guardai allora le bellezze dell'Ondina. Riuscii in tal modo nell'intento di consumare le nozze con Séramis.

La mattina seguente trovai la marchesa d'Urfé a letto: era molto elegante, vestita da giovane sposa, ed aveva un'aria soddisfatta che non le avevo mai visto prima. Mi disse che sapeva di dovermi tutta la sua felicità.

MARCHESA - Mi sposi e potrà essere il tutore del mio bambino, che sarà suo figlio: lei potrà così conservare tutti i miei beni ~~ed entrare in possesso di~~ ciò che devo ereditare dal signor di Pontcarre, mio fratello, che è vecchio e non vivrà a lungo. Se non sarà lei ad occuparsi di me il prossimo febbraio, quando rinascero uomo, chi mi proteggerà? Dio sa in che mani cadrò! Sarò dichiarato bastardo, e mi toglieranno le ottantamila lire di rendita che invece lei può conservarmi. Ci pensi bene Galtinardo. Dentro di me mi sento già un uomo. Glielo confesso, sono innamorato dell'Ondina e voglio sapere da Oromasis se potrò andare a letto con lei fra quattordici o quindici anni. Ah, che bella creatura! Ha mai visto una donna così bella? La dolcezza della sua pelle è incredibile e la sua saliva è soavissima. Peccato che sia muta. Deve avere per amante un Ondino. Gli Ondini, si sa, sono muti, perché nell'acqua non si può parlare. Mi meraviglia solo che non sia anche sorda. Lo sa che gli Ondini hanno un linguaggio fatto di gesti che si può imparare? Come sarei felice di poter conversare con quella creatura! Ma adesso la prego di consultare l'oracolo e di domandargli dove devo andare a partorire, e morire.

(i) STACCO MUSICALE

Conclusione dell'episodio (5) (14)  
Cenerentola e la Mefi Blow, traccia? 20"

Se qualcuno pensa che, come uomo d'onore, avrei dovuto disingannarla, si sbaglia, perché era impossibile. E quand'anche l'avessi potuto, non l'avrei fatto comunque, perché l'avrei resa infelice. La spedii a partorire a Lione,

Tutto doveva essere pronto per la partenza di entrare nell'ora della luna. Accanto al letto doveva esserci un bagno per lavarsi e cambiarsi. La ragazza consegnò alla marchesa un foglio, che appariva bianco, ma su cui avevo scritto con dell'allume di rocca: 'Sono muta ma non sorda. Escò dal Rodano per farle un bagno. L'ora è giunta'. Allora Marcolina spogliò la marchesa e se stessa ed io mi denudai a mia volta. Non credo di aver mai guardato con tanta attenzione una donna, come guardai allora le bellezze dell'Ordina. Riuscii in tal modo nell'intento di consumare le nozze con Sérénis. La mattina seguente trovai la marchesa d'Urtè a letto: era molto elegante, vestita da giovane sposa, ed aveva un'aria soddisfatta che non le avevo mai visto prima. Mi disse che sapeva di dovermi tutta la sua felicità.

*Cent Jamnik*

*Seno spyla Mmm*

MARCHESSA È ST  
 suo figlio: lei potrà così entrare in possesso di ciò che devo ereditare dal signor di Fontaine, mio fratello, che è vecchio e non vivrà a lungo. Se non sarà lei ad occuparsi di me il prossimo febbraio, quando rimascerò uomo, chi mi proteggerà? Devo in che mani cadrò? Sarò dichiarato bastardo, e mi toglieranno le ottantamila lire di rendita che invece lei può conservarmi. Ci pensi bene, signora. Detto di me mi sento già un uomo. Glielo confesso, sono innamorato dell'Ordina e voglio sapere da (Thomas se potrà andare a letto con lei fra quattordici o quindici anni. Ah, che bella creatura! Ha mai visto una donna così bella? La dolcezza della sua pelle è incredibile e la sua saliva è sovrissima. Peccato che sia muta. Deve avere per amore un odio. Gli Ordini, si sa, sono muti, perché nell'acqua non si può parlare. Mi meraviglia solo che non sia anche sorda. Lo sa che gli Ordini hanno un linguaggio fatto di gesti che si può imparare? Come sarei felice di poter conversare con quella creatura! Ma adesso la prego di consultare l'oracolo e di mandargli dove devo andare a parlare e morire.

*Seno sedel*



Se qualcuno pensa che, come uomo d'onore, avrei dovuto distinguermi, si sbaglia, perché era impossibile. E quand'anche l'avessi potuto, non l'avrei fatto comunque, perché l'avrei reso infelice. La spedii a parlarne a l'ione.

STACCO MUSICALE

*Conclusione dell'epistolario*  
*Conclusione e la M... (14)*

che essendo bagnata contemporaneamente dal Rodano e dalla Saona, era il luogo ideale per gli Ondini. La marchesa partì e non la rividi più.

Quando, alcuni anni dopo, tornai a Parigi, seppi che era morta come Paracelso, avvelenata da una dose troppo forte di medicina universale. Parigi mi parve un mondo nuovo. Molte persone che erano state ricche erano divenute povere e altre persone che erano povere erano diventate ricche. Anche le ragazze di piacere erano tutte nuove. Nuovi edifici mi impedivano di riconoscere le vie, e intere strade erano nuovissime, tanto che mi ci perdevo. I tesori della cassa sacrificati a Selenis erano finiti da un pezzo. Certo, non c'è dubbio che imbrogliai la marchesa d'Urfé e che la marchesa fu imbrogliata. Ma se ora, qui, nel paese di Dux, capitasse un avventuriere che mi desse ad intendere di poter tornare giovane, questa illusione mi sembrerebbe ben pagata con tutti i miei averi.

(15) STACCO MUSICALE

(1) Lulli, Sarabanda, Trucchi 3 20"

In questo 1797, vecchio ormai di settantadue anni, sono arrivato al momento in cui posso dire *vixi*, nonostante respiri ancora.

Dovrei ora pensare a quando non sarò più di questo Mondo, ma non ho mai voluto darmene pensiero: come filosofo, perché non ne so nulla, come cristiano, perché la Fede deve credere senza ragionare e la Fede più pura serba un profondo silenzio che non so ascoltare. Attorno a me rumori e non più suoni, e dentro me non più voci, ma frastuoni.

Se ripenso alla mia vita, mi accorgo che mi sono sempre affannato nella ricerca vana di farmi riconoscere uno stato esercitando mille mestieri: ricevetti i quattro ordini sacri minori, mi sono addottorato in legge, ho indossato l'uniforme militare, ho suonato il violino in teatro, sono stato sospettato di pratiche cabalistiche, ho cercato un tesoro nascosto, ho fatto parte di una loggia massonica, ho compiuto missioni segrete, sono stato 'ricevitore particolare' del lotto, sono stato accolto nell'Accademia degli Arcadi, sono ancora oggi confidente degli Inquisitori; e inoltre ho scritto commedie, opere storiche, un ebdomadario teatrale, un'opera filosofica, studi matematici e geometrici, ho collaborato, come esperto della materia, al Don Giovanni di Lorenzo da Ponte musicato dal celebre Mozart, e mi sono creato nobile da me stesso dandomi l'investitura di cavalier di Seingalt.

Programma

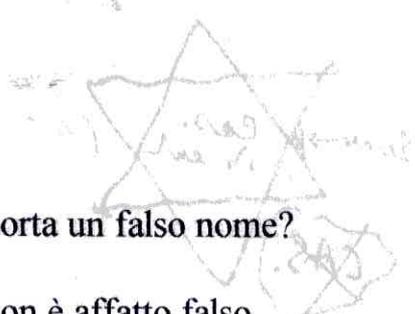


che essendo bagnata contenente...  
 luogo ideale per gli Ordini. La...  
 Quando alcuni anni dopo tornai...  
 Paracelso, avvelenata da una dose...  
 mi parve un mondo nuovo. Molte...  
 divenire povere e altre persone...  
 Anche le ragazze di piacere erano...  
 di riconoscere le vie, e intere...  
 perdevi. I tesori della cassa...  
 Certo, non c'è dubbio che imbrogliai...  
 fu imbrogliala. Ma se ora, qui...  
 che mi desse ad intendere di poter...  
 sembrerebbe ben pagata con tutti i miei averi.

STACCO MUSICALE

(12)

In questo 1797, vecchio ormai di settantadue anni, sono arrivato al momento  
 in cui posso dire vixi, nonostante respiri ancora.  
 Dovrei ora pensare a quando non sarò più di questo Mondo, ma non ho mai  
 voluto dattarne pensiero: come filosofo, perché non ne so nulla, come  
 cristiano, perché la Fede deve credere senza ragionare e la Fede più pura  
 serba un profondo silenzio che non so ascoltare. Attorno a me tumori e non  
 più suoni, e dentro me non più voci, ma frastoni.  
 Se ripenso alla mia vita, mi accorgo che mi sono sempre affannato nella  
 ricerca vana di farmi riconoscere uno stato esercitando mille mestieri:  
 ricevetti i quattro ordini sacri minori, mi sono addottorato in legge, ho  
 indossato l'uniforme militare, ho suonato il violino in teatro, sono stato  
 sospettato di pratiche cabalistiche, ho cercato un tesoro nascosto, ho fatto  
 parte di una loggia massonica, ho compiuto missioni segrete, sono stato  
 "ricvitore particolare" del lotto, sono stato accolto nell'Accademia degli  
 Arcadi, sono ancora oggi confidente degli Indiscreti, e inoltre ho scritto  
 commedie, opere storiche, un ebdomario teatrale, un'opera filosofica,  
 studi matematici e geometrici, ho collaborato, come esperto della materia, al  
 Don Giovanni di Lorenzo da Ponte musicato dal celebre Mozart, e mi sono  
 creato nobilita da me stesso dandomi l'investitura di cavalier di S. Maria.



BORGOMASTRO - Perché porta un falso nome?

CASANOVA - Il mio nome non è affatto falso.

BORGOMASTRO - Ma lei si chiama Casanova e non Seingalt. Perché usa questo nome?

CASANOVA - Assumo questo nome, o meglio l'ho assunto, perché è mio. Mi appartiene così legittimamente che se qualcuno osasse portarlo glielo contesterei in tutti i modi e con tutti i mezzi.

BORGOMASTRO - E in che modo questo nome le appartiene?

CASANOVA - Perché ne sono l'autore.

BORGOMASTRO - Come si può essere l'autore di un nome?

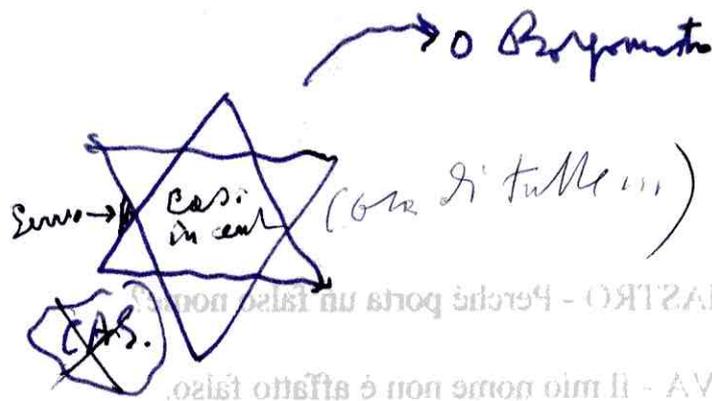
CASANOVA - E' la cosa più semplice del mondo e la più facile.

BORGOMASTRO - Me lo spieghi.

CASANOVA - L'alfabeto è proprietà di tutto il mondo e questo, credo, è incontestabile. Orbene, ho preso otto lettere dell'alfabeto e le ho combinate in modo da ottenere la parola Seingalt. La parola così formata mi è piaciuta e l'ho adottata come mio appellativo, con la ferma persuasione che, visto che non l'ha portato nessuno prima di me, nessuno ha il diritto di contestarmelo e meno ancora di portarlo senza il mio consenso.

BORGOMASTRO - Come idea è piuttosto bizzarra. Il suo nome non può essere che quello di suo padre. Converrà che ci sono delle precise disposizioni di legge contro i falsi nomi!

CASANOVA - Sì, contro i falsi nomi, ma le ripeto che niente è più vero del mio nome. Il suo, che rispetto senza conoscerlo, non può essere più vero del



BORGOMASTRO - Ma lei si chiama Casanova e non Sengalli. Perché usa questo nome?

CASANOVA - Assunto questo nome, o meglio l'ho assunto, perché è mio. Mi apparisce così legittimamente che se qualcuno osasse portarlo glielo contesterei in tutti i modi e con tutti i mezzi.

BORGOMASTRO - E in che modo questo nome le apparisce?

CASANOVA - Perché ne sono l'autore.

BORGOMASTRO - Come si può essere l'autore di un nome?

CASANOVA - È la cosa più semplice del mondo e la più facile.

BORGOMASTRO - Me lo spieghi.

CASANOVA - L'alfabeto è proprietà di tutto il mondo e questo, credo, è incontestabile. Or bene, ho preso otto lettere dell'alfabeto e le ho combinate in modo da ottenere la parola Sengalli. La parola così formata mi è piaciuta e l'ho adottata come mio appellativo, con la ferma persuasione che, visto che non l'ha portato nessuno prima di me, nessuno ha il diritto di contestarmelo e meno ancora di portarlo senza il mio consenso.

BORGOMASTRO - Come idea è piuttosto bizzarra. Il suo nome non può essere che quello di suo padre. Converte che ci sono delle precise disposizioni di legge contro i falsi nomi!

CASANOVA - Si contro i falsi nomi, ma le ripeto che niente è più vero del mio nome. Il suo che ribatte senza conoscerlo, non può essere più vero del

mio, signor Borgomastro, perché è possibile che lei non sia figlio di chi crede suo padre.

---

Ora di tutte queste mie imprese non mi è restato nulla. "Il est fier parce qu'il n'est rien", ha scritto di me il principe di Ligne. Allora me ne offesi, oggi metterei queste parole come mio motto nobiliare. ✕

Ciò che mi resta è la mia vita stessa, è questa la sola opera che ho realizzato. Scrivo la mia vita per divertirmi e mi diverto perché non invento. Scrivo dall'alba alla sera, tredici ore al giorno, e posso assicurarvi che scrivo anche dormendo, perché sogno sempre di scrivere. Che piacere, ricordarsi dei propri piaceri ! Ma che pena richiamarli in mente. Ora credo che lascerò là la Storia della mia vita. Sono arrivato a quando avevo cinquant'anni e dopo non posso offrire che noia. Certo, solo per dimenticanza coloro che hanno descritto le pene dell'inferno non le hanno dato un posto tra di esse.

La mia vita mi appare trascorsa in un baleno' e la morte vien dietro a gran giornate', come scrisse il poeta. C'è una stranezza: nulla può essere più caro della vita per l'uomo che ama il piacere, ed è lui stesso che la fa sembrare più breve rendendone inavvertibile il corso.

Io non sono un vile e non ho mai avuto paura di affrontare la morte. La mia fuga dai Piombi e il mio duello con il conte Branicki generalissimo del Re di Polonia mi hanno reso famoso in tutta Europa. Ma allora la morte era un nemico da affrontare a viso aperto e se ho preferito l'onore rischiando la vita è perché l'infamia la rovina.

Ma ora la morte non offre nulla in cambio, è un obbligo dentro di me cui non si può sfuggire; una orrenda idea che non ho la forza di guardare in faccia da stoico, una forza superiore alle mie forze, che mai sono riuscito a vincere e che mai vincerò.

O morte, crudele legge della natura che la ragione deve disapprovare, perché sei fatta soltanto per distruggerla! Cicerone dice che la morte ci libera dalle nostre sofferenze, ma il grande filosofo annota la spesa, ma non mette nel conto l'incasso. La morte è un mostro che caccia dal teatro uno spettatore prima della fine di uno spettacolo che lo interessa enormemente. Basterebbe questo per detestarla.

Ora so che è stata la morte a condurmi in questo luogo ignorato dall'Europa, ed anche questo miserabile buco mi apparirà fra poco troppo grande per me,

mio, signor Borgognasso perché è possibile che lei non sia figlio di chi crede suo padre.

Ora di tutte queste mie imprese non mi è restato nulla. "Il est fier parce qu'il n'est rien", ha scritto di me il principe di Joinville. Allora me ne offesi, oggi metterei queste parole come mio motto nominale. (io che mi resta è la mia vita stessa, è questa la sola cosa che ho realizzato. Scrivo la mia vita per divertirmi e mi diverto perché non invento. Scrivo dall'alba alla sera, tredici ore al giorno, e posso assicurarvi che scrivo anche dormendo, perché sogno sempre di scrivere. Che piacere, ricordarsi dei propri piaceri! Ma che pena richiamarli in mente. Ora credo che lascerò la storia della mia vita. So arrivato a quando avevo cinquant'anni e dopo non posso offrire che noia. Certo, solo per divertirci coloro che hanno descritto le pietre del tempo non le hanno dato un posto tra di esse. La mia vita mi appare trascorsa in un baleno, la morte vien dietro a gran giornate, come scivola il poeta. C'è una stranezza: nulla può essere più caro della vita per l'uomo che ama il piacere, ed è lui stesso che la fa sembrare più breve tendendone inavvertibile il corso.

Io non sono un vile e non ho mai avuto paura di affrontare la morte. La mia fuga dai Piombi e il mio duello con il conte Branicki gentilissimo del Re di Polonia mi hanno reso famoso in tutta Europa. Ma allora la morte era un nemico da affrontare a viso aperto e se ho preferito il nome trascurando la vita è perché l'infamia la rovina. Ma ora la morte non offre nulla in cambio, è un obbligo tenuto da me e non si può sfuggire; una orrenda idea che non ho la forza di guardare in faccia da stoico, una forza superiore alle mie forze, che mai sono riuscito a vincere e che mai vincerò.

O morte, crudele legge della natura che la ragione deve disapprovare, perché sei fatta soltanto per distruggerla! Cicerone dice che la morte ci libera dalle nostre sofferenze, ma il grande filosofo annota la spesa, ma non mette nel conto l'incasso. La morte è un mostro che caccia dal teatro uno spettatore prima della fine di una spettacolo che lo interessa enormemente. Basterebbe questo per detestarla. Ora so che è stata la morte a condurmi in questo luogo ignoto dall'Europa, ed anche questo miserabile buco mi appariva tra poco troppo grande per me.

31

e mi ridurrò nella mia stanza. E poi la stessa stanza mi apparirà troppo grande, e mi ridurrò nel mio letto. E alla fine le due sponde del letto mi sembreranno troppo lontane per poterle raggiungere. Sono io la morte.

~~STAGGIO MUSICALE~~

*Il servo suona un campanello che annuncia il Sacramento.*

SERVO - Signor Casanova, cavaliere di Seingalt, è arrivato il prete con il Sacramento.

CASANOVA - (*urlando*) Gran Dio! E voi testimoni della mia morte: Ho vissuto da filosofo, muoio da cristiano!

*Il servo copre con il telo della nascita Casanova-Mimo. Casanova si copre con un lenzuolo bianco che, fin dall'inizio dello spettacolo, era steso su una sedia.*

Musica.      Ringraziamenti.

Cherpentier,

Ouverture de Le Melode imaginaire,  
traccia 1

6 (16)  
la morte di

Casanova  
(silenzio)

sembrano troppo lontane per poterle raggiungere. Sono io la morte  
grande, e mi ridurò nel mio letto. E alla fine le due sponde del letto mi  
e mi ridurò nella mia stanza. E poi la stessa stanza mi apparirà troppo

~~STACCO~~

Il servo suona un campanello che annuncia il sacramento.

SERVU - Signor Casanova, cavaliere di Seingalt, è arrivato il prete con il  
Sacramento.

CASANOVA - (urlando) Gran Dio! E voi testimoni della mia morte! Ho  
vissuto da filosofo, muore da cristiano!

Il servo corre con il telo della nascita Casanova-Mimo. Casanova si copre  
con un fazzoletto bianco che, fin dall'inizio dello spettacolo, era steso su una

sedia. Musica. Ringraziamenti.

Chorale

Chorale di ...

...

(12) 6  
Casanova  
Morte di  
Casanova  
(12)